

Didattica a distanza: "Forza ragazzi!"

"Siete stati un esempio ammirevole: avete resistito nonostante tutte le difficoltà", plaude il preside Di Giminiani "Abbiamo attivato fin da subito tutte le nostre risorse per consentire il regolare svolgimento delle lezioni, grazie a tutti"

COVID-19: COME CI HA CAMBIATI?

Sono cambiate tante, tantissime cose da quando, poco più di due mesi fa, stavamo chiudendo il numero 2 della IX edizione del nostro Corriere. Era proprio il periodo dei primi casi di Covid-19, ancora nessuno ne sapeva nulla, ma nel giro di pochi giorni siamo stati catapultati in un mondo dell'orrore. Un mondo dove ogni cosa si è dovuta fermare, tranne malattia e morte che hanno toccato da vicino anche alcuni di noi: ci siamo trovati nel mezzo della bufera e avremmo potuto mollare. Ma per realizzare i sogni, la nostra scuola lo sa, bisogna combattere: e allora lo abbiamo fatto! Abbiamo lottato per pubblicare gli articoli su cui tanto avevamo faticato. E poi abbiamo lavorato, e lottato ancora. Fino ad arrivare a oggi: un nuovo numero è pronto. Contiene qualche lacrima, sì, ma anche tanta energia, tanta voglia di vedere il positivo: tanta soddisfazione perché quel positivo lo possiamo raggiungere. E tanta voglia di rifarci, di tornare a confrontarci dal vivo, sia pure con una mascherina. Che ci protegge. Ma non ci imbavaglia. Mai.

Gianna F. Tista

Tutti concordano difficoltà: tanto che, za trascurare le esigenze di nessuno. Tante le sofferenze e le difficoltà degli studenti, ma anche tanto quello che hanno imparato e che, in queste pagine, raccontano.

*Servizi alle pagine 2, 3 e 4
Speciale alle pagine 11 - 15*

Bosso non c'è più La musica in lutto

«Sono un uomo con una disabilità evidente in mezzo a tanti uomini con disabilità che non si vedono». Fu con queste parole che Ezio Bosso, musicista, pianista e direttore d'orchestra, decise di esordire al festival di Sanremo dell'anno 2016. Nato a Torino il 13 settembre 1971 Ezio si innamorò della musica all'età di quattro anni, l'unica disciplina che riusciva a coinvolgerlo a pieno.

Per seguire la sua passione a 16 anni sceglie di andare via di casa e debutta come solista in Francia, ove incontra Ludwig Streicher, contrabbassista dei Wiener Philharmonic. Il musicista austriaco, avendone notato l'innato talento, lo indirizza all'Accademia di Vienna dove Bosso studia contrabbasso, composizione e direzione d'orchestra. Appena uscito dall'Accademia, da contrabbassista, suona in importanti formazioni, tra cui la Chamber Orchestra of Europe di Claudio Abbado. È proprio con questo luminaire della musica italiana ed internazionale che nasce una grande amicizia.

È dopo la sua morte che, nel 2017, Ezio diventerà testimonial dell'eredità della sua ultima creatura, l'Associazione Mozart14, nata a Bologna per portare la musica nelle carceri e negli ospedali.

La sua malattia inizia nel 2011, prima una grave neoplasia, poi la malattia neurodegenerativa che in breve lo porterà sulla sedia a rotelle. In que-

(Continua a pagina 6)

Si balla, anche da lontano



Due ballerine prima del Covid, accanto lezioni di ballo online.

Il Covid-19 ha colpito pure le attività del Coreutico: ma il nostro corpo di ballo non si è arreso e ha continuato a lavorare sodo. Una ballerina ha raccontato la sua esperienza.

Servizio a pag. 4

The Victorian Age and Dracula

It is often said that *Dracula* has different effects on the mankind, for example for the female figures he's an erotic and exotic appeal while for the male ones he is irresistible because they can't stop him.



Bram Stoker professed feminism and this fact influenced the bipartite structure of the novel.

The following essay takes a look

Servizio a pag. 21

Silvia Romano, tornata libera ma attaccata



Servizio a pag. 19

Un dialogo tra cristiani all'epoca di Nicea



Servizio a pag. 8 - 9

Redattori Senior: Elvira Bellicini, Alessandro Donina, Stefano Macchia, Federico Maria Martini, Raffaele Parola.

In redazione: Viola Ghitti, Alberto Julio Grassi, Michael Symon Jaafar, Francesco La Ferla, "Saguaro".

Collaboratori: Gabriele Berticelli, Lorenzo Cerretti, Diego Dipaola, Ruggero Dominici, Davide Giovanzana, Matteo Minghetti, Edoardo Pace, Savio Perri, Giorgia Soccio, Gioele Valesini, Aaryan Raj Verma, Elvi Ymeraj.

Un grazie alla professoressa Sabrina Freuli per la revisione del testo in lingua.

corriereaeronautico.it - www.istitutoaeronautico.it - www.liceocoreutico.eu - scuolamedialocatelli.com

Per informazioni, suggerimenti e contatti: corriereaeronautico@hotmail.it - suggerimenti@outlook.it



Cronaca Nostra

L'impegno della scuola per la didattica a distanza

Il Coronavirus Covid-19 ha colpito duramente tutto il mondo e, in modo molto particolare, la scuola, tutte le scuole: quella italiana in particolare non era preparata a tutto questo. Da anni si parlava di didattica a distanza, la cosiddetta DAD, ma di punto in bianco ci si è trovati costretti a inventarla, e alcuni l'hanno anche ribattezzata didattica d'emergenza. Le scuole, spiazzate, hanno risposto in

ordine sparso, prese dalla necessità di portare avanti i programmi ma al tempo stesso tutelare alunni e personale, gestendo rapporti a distanza con tutte le relative problematiche. L'Istituto Aeronautico Locatelli era già in effetti pronto: aveva tutta la strumentazione e aspettava solo il momento per partire. Lo ha fatto in piena emergenza, riprendendo le lezioni in modo quasi regolare fin da subito, appena dopo Carnevale:

una settimana di rodaggio con lezioni solo mattutine, poi partenza a pieno regime con anche i pomeriggi. In una seconda fase abbiamo un po' rallentato, per tutelare gli studenti e non costringerli troppe ore davanti al pc: lezioni solo al mattino, 10 minuti di pausa ogni ora. E siamo arrivati alla fine a testa alta, laddove molte altre scuole ancora arrancano per iniziare. Ecco il parere di alcuni studenti.

Covid-19 e insegnamento, manca il contatto

Didattica ai tempi del Coronavirus: marzo 2020, la regione Lombardia - in accordo col Governo - emana l'ordinanza secondo la quale le scuole devono restare chiuse per contrastare la diffusione del contagio da **Covid-19**. Il giorno 4 marzo viene ufficializzato dal premier Conte che tutti gli istituti scolastici in Italia, di qualsiasi ordine e grado, resteranno chiusi fino al giorno 15 marzo (*termine poi di volta in volta prorogato fino a coprire tutto l'anno, ndr*). Le scuole prendono però le dovute misure: dal consegnare compiti agli studenti mediante i portali online, allo svolgimento di vere e proprie lezioni a distanza mediante l'utilizzo di microfoni e telecamere.

Fino a pochi decenni fa una soluzione del genere sarebbe stato impensabile, ora è realtà. L'Istituto **Aeronautico Locatelli** di Bergamo ha organizzato lezioni a distanza per gli studenti adottando le metodologie scolastiche più avanzate, partendo dagli orari prestabiliti dalle 8 alle 12,50 fino al cambio regolare dei professori nell'arco della giornata. Esattamente come se si stesse affrontando una comunissima giornata scolastica.

Questo sistema a distanza è in fase molto più che sperimentale da ambi i lati, studenti e professori, ma non è difficile immaginare che, in un futuro non molto lontano, le strutture scolastiche verranno sempre meno in virtù dell'impiego della tecnologia per la didattica da casa o a distanza (cosiddetta **DAD**).

Leggendo le impressioni a caldo degli studenti del settore tecnico della classe 4^a C è emersa una netta spaccatura di pensieri. Da un lato troviamo i più tradizionalisti, quelli che non riuscirebbero a sostituire la struttura scolastica;

dall'altro troviamo una fetta di studenti che è entusiasta di questo nuovo metodo di istruzione.

I primi sono legati alla classica modalità scolastica, in quanto riscontrano problematiche nel meeting online, come la sovrapposizione delle voci o la scarsa qualità video data dalla connessione del singolo soggetto.

Gli altri invece fanno notare la comodità di essere in casa senza doversi spostare: basti pensare agli studenti pendolari che sono legati costantemente ai mezzi pubblici. Questo permette di eliminare tempi morti, per poter recuperare ore di studio e di attività extra-scolastiche, per quanto queste ultime siano state limitate a causa delle ordinanze emanate.



Una mancanza comune da entrambi i lati, però, è il contatto e il dialogo fisico con i propri compagni di classe, il che permette di capire come i ragazzi possano essere ancora uniti. Come ogni innovazione che viene introdotta, nei primi utilizzi compaiono i errori e le prime problema-

tiche, che verranno poi risolte col passare del tempo. Ad esempio, per ovviare alla sovrapposizione delle voci basterebbe mettere in modalità "muto" il microfono per poi attivarlo se richiamati all'esercizio dal professore.

A detta del ministro dell'Istruzione Lucia Azzolina, attraverso questo metodo non verranno perse ore di lezione e il giorno di chiusura dell'anno scolastico non verrà postposto.

Il problema sussiste forse maggiormente per gli studenti universitari, i quali vedranno posticipati gli esami nell'arco del periodo estivo. Attendiamo aggiornamenti futuri per quanto riguarda la riapertura degli istituti scolastici.

Savio Perri, 4 C Tecnico

A lezione ma lontani: piacevole scoperta

La risposta all'emergenza. Se ciò che si sta delineando in questi giorni, queste settimane, questi mesi, può sembrare uno scenario per certi versi apocalittico e dai toni esasperati per quella che ci era stata presentata inizialmente come una semplice influenza, senza alcun dubbio il **Covid-19** ha paralizzato la nostra economia e la nostra vita sociale, costringendoci a casa sia dal lavoro che da scuola.

Di fronte a un'emergenza sempre meno locale, che ci coinvolge ormai tutti, ci è parso doveroso sottolineare la tempestività con cui la nostra scuola, l'Istituto Aeronautico "Antonio Locatelli", ha reagito per cercare di garantire continuità all'attività didattica. La soluzione adottata dalla nostra scuola si sostanzia in lezioni online in videoconferenza tra studenti e docenti, tenute nel rispetto dell'orario scolastico e fatte partire già pochi giorni dopo Carnevale, sicuramente in netto anticipo rispetto alla maggioranza delle altre scuole. Naturalmente ci troviamo dinanzi a una modalità di fare scuola fuori dall'ordinario, che ha suscitato non poche perplessità, soprattutto da parte di chi nutre una certa aversità nei confronti della tecnologia.

Abbiamo così deciso - in questi primi giorni di novità e passato il primo periodo di rodaggio - di raccogliere le testimonianze di alcuni studenti della **classe 5^a B Tecnico** che stanno vivendo questa esperienza e ne sono rimasti positivamente colpiti, pur facendo parte dell'ondata di scetticismo iniziale.

"Sinceramente, la lettura nella bacheca della scuola del fatto che le lezioni si sarebbero svolte in diretta mi ha un po' scombussolato: credevo che non sarebbe stato possibile connettere simultaneamente così tanti alunni e professori", ha confessato **Lorenzo Grassi**. "La notizia della ripresa tramite dirette streaming mi ha confuso e sorpreso. Inizialmente ho pensato che fosse impossibile connettersi tutti insieme e che avrei sprecato il mio tempo in lezioni che



difficilmente avrei capito", ha concordato con lui **Gabriele Berticelli**. "All'inizio ero un po' stranito perché, da quando ho iniziato ad andare a scuola, la casa è sempre stato il mio "paradiso" mentre la scuola il mio "inferno": quindi poter conciliare i due mondi mi sembrava impossibile", ha rincarato la dose **Davide Ricci Gramitto**.

Dalle testimonianze raccolte risulta evidente quanto la soluzione apportata dalla nostra scuola non abbia destato immediatamente la nostra fiducia. Tuttavia... Ecco fin da subito le prime svolte.

"Lunedì 2 marzo alle 9 ho avuto la prima lezione online e, a dire il vero, non è stata così tanto diversa rispetto a quelle svolte in aula", ha ammesso **Federico Girasa**. "Devo essere sincero, mai avrei pensato al successo di tale sistema, ma dopo un giorno di "rodaggio", servito per capire e risolvere piccole problematiche, si è rivelato utile e funzionale", ha detto **Jacopo Colombo**. Così anche **Giulio Krishan**: "È

un sistema adatto a tutti, nel senso che non crea difficoltà nel suo uso, dato che bastano due minuti per collegarsi con i compagni stando dietro uno schermo".

Malgrado l'iniziale scetticismo, una cosa ha veramente sorpreso la gran parte di noi studenti: questo nuovo sistema ha incontrato un favore crescente, disperdendo via via le polemiche e incontrando l'approvazione perfino dei prof più "conservatori", nostalgici della cara e comoda lavagna con cancellino e gessetto! A chi di noi il docente non è apparso come un nemico in cattedra, col coltello dalla parte del manico, pronto a colpire?

Eppure, adesso, in modo inatteso, tutto sembra cambiare sotto i nostri occhi, per fare spazio a una persona che ci appare nuova e fa apparire il conoscere un po' meno obbligato e più motivato, dando un senso a questa devastante emergenza, che diversamente avrebbe logorato menti e corpi rinchiusi nelle proprie case.

Matteo Minghetti ed Edoardo Pace, 5 B Tecnico

"Potere vedere i miei compagni? Penso sia magnifico"

"Il Governo chiude le scuole nelle zone colpite dal Coronavirus". Quando ho sentito questa notizia ero in estasi: finalmente potevo staccare, finalmente potevo smettere di pensare alle verifiche o interrogazioni future, finalmente potevo evitare di stare ore sui libri scolastici, finalmente sono libero ho pensato. Al telegiornale continuavano a parlare di epidemia e di prolungare la chiusura delle scuole ma io ero felice. Ero..

Dopo l'euforia è venuta la noia, poi la solitudine, la mancanza delle voci dei docenti, del rumore della penna che scrive sulla carta, degli scherzi e delle battute dei miei compagni. Loro mi mancano e io voglio uscire.

Poi la notizia della ripresa tramite dirette streaming: mi ha confuso e sorpreso, inizialmente ho pensato che fosse inutile.

"È impossibile connettersi tutti insieme - ho pensato - e poi perché devo

sprecare il mio tempo in lezioni che difficilmente capirò?", ma sbagliavo.

Le videochiamate sono pessime, si vede e si sente male, ma la sola presenza dei miei compagni mi fa riaffiorare i bei momenti passati quando ancora ci incontravamo di persona.

Alla fine penso che queste dirette siano magnifiche: basta che il nostro gruppo classe rimanga connesso fino alla fine del nostro lungo viaggio.

Gabriele Berticelli, 5 B Tecnico

Le ballerine: “Ora è (quasi) come prima”

È difficile fare scuola da casa. E non riesco neanche a immaginare come possa essere studiare e pure ballare.

La danza è un agglomerato di passione, costanza, dedizione e impegno. Ce lo dice **Elisa Maglia**, una ballerina

del secondo anno del nostro Liceo Coreutico, costretta anche lei come tutti noi dal Coronavirus a fare “didattica a distanza”.

Ciao Elisa! Come stai?

Da dove segui le lezioni?

Buongiorno. Qui a Valmadrera procede tutto bene, diciamo che la vita è cambiata, non si può più uscire, vedere gli amici, cambiare aria. Non posso

più ballare. Però non mi lamento. Sarebbe peggio se fossi ammalata oppure in ospedale.

La danza?

Ballo da quando sono piccola. La danza per me è tutto: i primi successi, ma anche le prime sconfitte. Non riuscirei a stare senza ballare. Ormai è parte di me. Non me ne rendo neanche più conto: è come quando cerchi di respirare e ti viene a mancare il respiro. Se invece non ci pensi lo fai in automatico. Infatti all'inizio della quarantena è stato terribile. Poi però, per fortuna, le lezioni sono ricominciate ed ora tutto è tornato quasi come prima.

Quasi?

Proprio così. Ballare a Bergamo era molto più bello. Più entusiasmante. Più divertente. Per prima cosa perché eravamo in palestra. Ma più di tutto perché ero con i miei compagni. I miei compagni che mi mancano ogni giorno di più. A casa sono sempre davanti ad uno schermo grande poco più della mia mano. Certo, parliamo. Ma non è la stessa cosa. Non c'è la stessa complicità che si ha a quattr'occhi.

E come funzionano queste lezioni?

All'inizio non sapevamo come si sarebbero evolute le cose. Era tutto in sospeso. Non si capiva se la settimana dopo saremmo tornati alla normalità oppure il periodo di transizione sarebbe durato molto. Mai avrei immaginato che non

avremmo più fatto ritorno a scuola. Non riesco ancora a rendermi conto del fatto che non tornerò in via Carducci fino a settembre. Tra quattro mesi. Ho una voglia pazzo di tornare a scuola. E non è solo per i compagni. È per fare qualcosa. Adesso, oltre alle lezioni, le giornate sono oziose. Quando andavo a scuola invece c'era uno scopo, un motivo per fare tutto quello che facevo. Le lezioni, dicevi... La nostra scuola è stata la più veloce ad attivare le lezioni online. Abbiamo iniziato a collegarci l'ultima settimana di febbraio e da quel giorno non abbiamo più smesso. I primi giorni ci collegavamo solo la mattina: in una situazione normale noi ballerine rimaniamo a scuola fino alle quattro di pomeriggio. Poi sono stati aggiunti anche i pomeriggi.

Cosa avete fatto?

Abbiamo iniziato con la prof. Angelucci, l'insegnante di tecnica classica, quella con cui passiamo più tempo. In principio abbiamo svolto un lavoro di teoria sull'anatomia, sulle danze di carattere e sull'esecuzione dei vari passi. Leggevamo, quindi, testi scritti che spiegano come si eseguono diversi passi che solitamente eseguiamo a lezione. Dopo aver capito che non ci saremmo visti per molto tempo, sono iniziate le lezioni più pratiche, partendo dal rafforzamento muscolare fino ad arrivare agli esercizi di danza classica veri e propri: la sbarra. Dato che nessuno di noi ce l'ha a casa, abbiamo dovuto adattarci usando oggetti vari, come sedie, divani, scrivanie. Io, per esempio, ho usato l'appendiabiti di mia sorella. Negli ultimi tempi stiamo alternando questi lavori sulla sbarra con lo studio del balletto “La bella Addormentata”.

Capisco.. E poi? Cos'altro?

Con la prof Ottolenghi, di contemporaneo, ci siamo inizialmente concentrati sull'interpretazione della canzone “Buonanotte all'Italia” di Ligabue. Dopo aver ascoltato la canzone dovevamo attribuire un gesto a ogni parola che sentivamo e alla fine questi movimenti hanno costituito una nostra coreografia. Ora, invece, stiamo affrontando la teoria: studiamo i principi della tecnica classica e come si eseguono i vari passi o le varie pose. La prof. Lorusso, laboratorio coreutico, ci ha fatto studiare inizialmente la teoria, alternata ora a lezioni di sbarra a terra, quindi gli stessi esercizi che facciamo alla sbarra, però a terra. Certo, non è la stessa cosa di quattro mesi fa, perché a scuola facevamo sicuramente più pratica, però prima della pratica bisogna studiare la teoria. Ora non resta che sperare che tutto si rimetta a posto e che, pian piano, la nostra vita possa tornare alla normalità.

Sono d'accordo. Grazie mille Elisa per aver accettato l'intervista, e a presto.

A presto.

Viola Ghitti, 2 A Scientifico



Sopra Elisa in azione prima del Covid-19, qui allenata online per il prof. De Laurentiis e una ballerina.

Giovani e scienza: un altro premio vinto

Kazan. Russia. Rassegna internazionale per i giovani inventori. Ecco dove la nostra scuola doveva rappresentare l'Italia tra il 5 e il 10 settembre prossimi. L'emergenza coronavirus, però, ha messo a dura prova il concorso fin dalla premiazione, che è avvenuta in diretta streaming lo scorso 9 marzo. Poi sono state annullate le principali esposizioni, come **Regeneron ISEF in California**. Alcuni, come il **LIYSF a Londra**, sono stati posticipati al prossimo anno. E, pochi giorni fa, la notizia tanto temuta: pure **IEYI a Kazan**, a cui **Sonia Migliavacca, Elio Scholtz e Filippo Invernizzi** non vedevano l'ora di partecipare, è stata annullata. E ora? Cosa succederà? Se l'esposizione non sarà posticipata, i nostri ragazzi parteciperanno alla prossima edizione? Oppure non avranno l'occasione di farsi conoscere al mondo della scienza? Per ora, risposte non ce ne sono. Non ci resta che aspettare e vedere cosa succederà.

Sonia, Elio e Filippo, con l'aiuto del professor **Ferdinando Catalano**, hanno ideato il progetto: "Oscillazione di gocce di liquidi Newtoniani indotte da vibrazioni acustiche. Uno studio". Di cosa si tratta?

Tutto è nato da un video della Clem-

son **University** dove una macro goccia veniva fatta oscillare attraverso ultrasuoni. Da questo studio i ragazzi hanno dimostrato che la formula di **Rayleigh-Lamb** ha un campo di applicazione che va dalle gocce centimetriche, come le gocce di sapone, a quelle micrometriche, come la nebbia. La goccia che viene fatta oscillare, quando raggiunge l'ottava armonica, si distrugge completamente dando origine a goccioline dal diametro minore. Hanno quindi ricavato le frequenze a cui oscilla una gocciolina di nube e a una frequenza di 3.35 mhz la gocciolina invece di distruggersi passa direttamente allo stato di vapore. Un progetto che non è passato inosservato, tanto da essere selezionato tra i finalisti del concorso "I giovani e le scienze" organizzato in Italia dalla **FAST**, Federazione delle associazioni scientifiche e tecniche. Un concorso europeo che premia gli studenti meri-

tevoli nel campo delle scienze e dà loro la possibilità di partecipare non solo a **EUCYS**, la più importante competizione europea per gli studenti (che quest'anno si dovrebbe tenere a Salamanca), ma anche a prestigiosi eventi mondiali come **GENIUS** negli Usa, **IMSEF** in Turchia, **TISF** a Taipei e, appunto, **IEYI** a Kazan.



Il direttivo della FAST.

Sicuramente il professor Catalano sta già pensando a nuovi progetti per dimostrare l'eccellenza della nostra scuola e speriamo che questi ci portino sempre più in alto: solo poche settimane prima del lockdown un altro premio era stato ritirato durante una cerimonia al Teatro Alla Scala di Milano, per l'ennesimo progetto scientifico portato brillantemente a termine.

Viola Ghitti, 2 A Scientifico

Giornalismo scolastico: premiazioni tutte rinviata

Anche i premi giornalistici, quelli dedicati al giornalismo scolastico in particolare, sono stati "colpiti" dal coronavirus: tutti posticipati (nel caso delle premiazioni) o rinviati ad altre scadenze.

A fine aprile era prevista a Viterbo la cerimonia di premiazione di "Giornalista per un giorno", concorso nazionale organizzato da Alboscuole, l'Associazione nazionale di giornalismo scolastico, che anche il nostro giornale ha vinto: la consegna degli attestati è stata rinviata inizialmente a fine maggio e, ora, sine die.

Allo stesso modo è slittato anche il concorso "Miglior giornale scolastico - Carmine Scianguetta", organizzato dall'Istituto comprensivo Don Milani di Manocalzati, in provincia di Avellino: la partecipazione era entro metà aprile, poi slittata al 15 maggio, mentre la premiazione - inizialmente fissata per il 22 maggio - è ovviamente stata annullata. È stato difficile per tutti noi partecipare, visto che lo scorso numero del nostro giornale a causa del blocco di

strutture e infrastrutture è rimasto solo digitale, ma abbiamo voluto esserci comunque: perché è importante combattere le avversità sempre.

E proprio in questi giorni in cui andiamo "in stampa" con questo numero (speriamo anche fisicamente e non solo virtualmente) siamo in attesa dell'esito del concorso indetto dall'Ordine dei Giornalisti italiani: il sito annuncia a breve la comunicazione delle testate vincitrici di "Il Giornale e i giornalismo nelle Scuole", a cui hanno partecipato oltre 500 istituti, tra cui il nostro. "Non sembrava giusto annullarlo - si comunica - Il lockdown e la chiusura delle scuole impediscono che il programma dell'incontro sia rispettato, ma i riconoscimenti saranno comunque consegnati alle testate che più di altre hanno onorato lo spirito del concorso".

La redazione



Terza Pagina

Addio a Ezio Bosso, sempre con la musica

(Continua da pagina 1)

sto periodo intensifica l'attività di direttore d'orchestra alla guida dell'organico della Fenice di Venezia e del Comunale di Bologna. Infine crea il suo gruppo di musicisti, la **StradivariFestival Chamber Orchestra**, poi ribattezzata Europe Philharmonic. Il momento più difficile da sopportare per Ezio arriva però solo di recente. È proprio lo scorso settembre che deve dire addio al pianoforte, le sue dita non rispondono più bene, i dolori a forzarle sui tasti si sono fatti insopportabili. Non voglio parlare della sua data di morte, accettatelo. Ezio Bosso non è mai morto e mai morirà.

Apparentemente inetto per via della malattia con cui era costretto a convivere, il Maestro non ne è mai stato succube. Quell'esile corpo umile, fragile e leggero lo accompagnava solo fino al momento in cui veniva fatto accomodare sul predellino del direttore. Su quello sgabello Bosso si trasformava, indomito dinanzi a tutto e inferiore solo alla musica stessa che dirigeva. La sua umiltà lo ha reso la persona che è stata e di cui tutti ci ricordiamo. Memorabile è la sua frase "alla musica non piace il potere", che non mancava mai di dire anche davanti alle autorità, per ricordare che di fronte alla grandezza dello spartito tutti quanti noi altro non siamo che esserini minuscoli.

Il suo padre musicale è sempre stato Beethoven, un Esempio che Ezio ha seguito anche per far fronte alla malattia. È qui che si vede il genio. "Quel mezzo busto apparentemente sempre triste", come lo chiamava sovente, nonostante il disagio della sordità e della solitudine, è riuscito a riportare su carta non solo della musica ma soprattutto delle emozioni da cui tutti devono trarne beneficio. E così anche il maestro. La malattia è stata per lui sempre e solo un fattore limitante per il fisico, ma di certo non per la mente. La sua, ha detto lui stesso, è sempre voluta essere una musica al servizio del tempo, dimensione parecchio cara al Bosso, anche in certi sensi filosofo, che abbiamo conosciuto.

"La vita - disse il Maestro - è da intendere come una linea retta". Una linea della quale non si conosce la fine e che è succube dello scorrere dei secondi. Tuttavia, nonostante questo tempo così crudele, ognuno di noi può scegliere come dilatarla a suo piacimento. La tristezza aiuta l'uomo a comprendere se stesso, nei suoi lati più intimi e nascosti e così anche la malattia.

Non mi vergogno a dire che quando ho appreso la notizia della sua scomparsa sono stato molto male, come fosse un familiare, un amico. Non ho potuto non ricordare le sue parole dette durante una conferenza, cui ho avuto l'onore di assistere.

Un personaggio tanto felice quando fa musica quanto triste e sofferente nella vita di tutti i giorni. I suoi occhi non sono mai gli stessi. Quando dirige sono lucidi, fieri, compiaciuti e pieni di felicità; quando si ferma a riflettere nella vita quotidiana la sua espressione cambia. Le persone a cui lui vuole regalare la musica, fungendo da mezzo, diventano il suo più grande nemico: pur non avendolo detto mai direttamente, si notava guardandolo e sentendo cambiare la sua voce: Ezio soffriva del fatto che il suo amato pubblico lo apprezzasse soprattutto in quanto malato e non per le proprie capacità.

Diciamolo chiaramente, il Maestro non ha commosso tutta Italia per la musica che faceva ma per la sua malattia. Cosa



che ha sempre detestato e cercato invano di dimenticare: "Io non so se sono felice o triste, so solo che mi tengo ben stretti i piccoli momenti di vera felicità, della mia infanzia". Nonostante tutto il dolore che ha provato, la malattia non è mai stata il male più grande che Ezio ha dovuto sopportare.

Cosa c'è di peggio? "Rendermi conto di come alcuni, purtroppo anche cosiddetti colleghi, usino la mia condizione fisica per denigrarmi. La patologia vera è questa. Le disabilità più gravi non si vedono, i veri malati, o i "sani cronici", come li chiama il mio amico Bergonzoni, sono loro".

Più volte il musicista ha riflettuto sui miracoli che la musica riesce a compiere. Tutti quanti noi sappiamo sentire, ma solo in pochi sanno ascoltare. La musica ha questo ruolo, renderci consapevoli che dietro al semplice udire c'è una storia: di un'epoca, di una cultura, dell'unione fra individui, della società. Così il sentire si trasforma in ascoltare.

Ora quest'uomo non c'è più fisicamente ma, in quanto umani, sappiamo bene che l'anima non ha bisogno del corpo per vivere in eterno e di certo questa sua purezza non è mai passata inosservata e non verrà mai dimenticata. Voglio ricordarti così Ezio. Con la bacchetta nella mano destra e con la mano sinistra sul cuore mentre contempli, nonostante le difficoltà, la cosa che ti ha sempre reso libero da tutto e da tutti, ma soprattutto mai solo: la musica. Ciao Ezio

Federico Martini, 5 A Scientifico



Nelle foto Ezio Bosso e Federico Martini a Cremona.

Tebe, storia d'un oplita: finalmente adulto

Capitolo 1, Tebe, 27 anni prima (segue dal n° precedente)

I tiepidi raggi del sole filtrano attraverso la piccola finestra della casa, gli uccelli fanno capolino dai loro nidi tra le alte fronde degli alberi riempiendo l'aria con i loro canti mentre la brezza primaverile corre sulle colline seguendo il corso del ruscello fino ad arrivare a accarezzarmi delicatamente la pelle. Apro lentamente gli occhi e intorno a me vedo gli stessi oggetti che hanno decorato questa casa per tutti i 20 anni che vi ho passato, senza mai cambiare posizione quasi fossero delle colonne che reggono la struttura e le permettono di rimanere in piedi e forse è così; d'altronde senza i ricordi correlati ad essi questa sarebbe solo una casa come mille altre. Il suono della porta che si apre e un gran numero di espressioni colorite mi distolgono dalle mie riflessioni. Giro la testa e guardò sorridendo l'imponente figura che si staglia sull'ingresso.

"Buongiorno Timoteo" dico con voce melliflua, "a cosa devo questo caloroso risveglio?"

"Risparmiati l'ironia Alexis, sappi che è stata un'impresa degna di Eracle strappare tutte le erbacce da solo."

Mentre lui mi parla ancora una volta osservo la sua figura imponente. Il mio sguardo corre dalle sue gambe per tutta la lunghezza del suo corpo fino ad arrivare al suo viso. Quel volto che ormai era familiare quanto il veder sorgere e tramontare il sole e che sembrava

quasi una statua con quei lineamenti rettilinei, apparentemente privi di qualsiasi curvatura, la fronte prominente, il naso aquilino, la barba ormai grigia portata corta che incornicia una mascella squadrata, perfino le rughe sembravano perfettamente dritte e parallele tra loro. E in mezzo a questa scultura vi erano due occhi di ossidiana, profondi e attenti, che scrutano tutto ciò che li circonda tenendolo sotto controllo, come se si aspettassero che da un momento all'altro qualcosa potesse aggredirli.

"Beh hai finito di osservarmi come se fossi Febo Apollo che balla con una capra? C'è tua madre qua fuori che vuole parlarti"

"Mia madre?"

"È quello che ho detto no? O hai due madri e non me lo hai mai detto?"

Mi alzo in piedi e vado rapidamente verso l'angolo della stanza dove appeso a un gancio alla parete sta il mio chitone rosso. Lo indosso in fretta e furia e esco di corsa dal casolare. Intorno a me vedo le verdi colline piene dei fiori appena spuntati grazie al ritorno del sole primaverile dopo il lungo e freddo inverno, intorno ad esse i campi di grano ondeggiante mentre viene accarezzato dal vento primaverile mentre i contadini escono dalle case e si dirigono verso

di essi per iniziare la loro dura giornata di lavoro. E sullo sfondo di questo paesaggio le mura bianche della città di Tebe, la città da cui viene mia madre.

"Buongiorno Alexis". La calda voce di mia madre accarezza le mie orecchie e distoglie il mio sguardo dal paesaggio che mi circonda. Ed eccola lì mia madre una donna piccola avvolta da una lunga tunica bianca con ricami rossi dalla cui sommità svettava il suo volto leggermente squadrato, il naso aquilino, una folta chioma di capelli neri e quegli occhi verdi che sembravano scrutare ogni cosa potendone intuire tutti i segreti, quasi fossero delle parole di un libro aperto. A incorniciare tutto ciò una folta chioma di capelli neri come le ali di un corvo.

"Mamma! Come mai sei venuta a trovarmi?"

"Te lo sei forse dimenticato? Oggi compi finalmente ventuno anni, sei un adulto a partire da oggi."

Un sorriso affiora sul mio volto e subito viene imitato da mia madre.

"Beh allora? Che pensi di fare adesso che sei un uomo a tutti gli effetti?"

"Beh ecco non ho le idee molto chiare credo che visiterò l'oracolo di Delfi per chiedergli consiglio."

Alla parola "oracolo" il sorriso scompare dal volto di mia madre e un lampo di paura, simile a quello che compare negli occhi degli animali quando con le spalle al muro capiscono che

non riusciranno a sfuggire alla lancia del cacciatore, appare nello sguardo di mia madre.

"Madre? Ho detto qualcosa che non avrei dovuto?"

Le mie parole sembrano risvegliarla da un incubo, il lampo di emozioni che lampeggiava negli occhi di mia madre scomparve sostituito dal consueto velo di mistero e l'espressione affabile e gioiosa di un attimo prima ritorna sul suo viso.

"Certo caro, se vuoi potrai andare a Delfi ma credimi gli Oracoli, men che meno quello appartenente a quella città, non ti porteranno niente di buono ti diranno solo ciò che tu già sai. Comunque ora devo andare, tieni qualche dracma, vai in città insieme a Timoteo e divertitevi, io e te ci vedremo stasera per festeggiare."

Detto questo mi stringe la mano e vi lascia scivolare qualche moneta d'argento, dopo di che mi abbraccia e se ne va. Per qualche minuto rimango a guardare la sua figura che si fa sempre più piccola mano a mano che si allontana, quando ormai mia madre non è altro che un puntino sull'orizzonte mi giro e corro verso casa, ansioso di dire a Timoteo che oggi avremmo potuto trascurare i campi per dedicarci, a modo nostro, alla venerazione di Dionisio.

Gioele Valesini, 1 Quadriennale



I cristiani dei primi secoli: le persecuzioni

Un vecchio vescovo cristiano del IV sec. spiega al suo giovane nipote le recenti trasformazioni della Chiesa, alle quali ha assistito nel corso della sua lunga vita: le persecuzioni di Diocleziano nel 303 d.C., la carriera sacerdotale ai tempi di Costantino e il Concilio di Nicea nel 325, come vescovo. Racconto in due tempi.

Basilio (lo zio Vescovo): “Carissimo Paolo colgo l’occasione della tua graditissima visita perché vorrei parlarti della storia della nostra Chiesa, perché se adesso noi cristiani viviamo alla luce del sole il nostro credo, un tempo non era così.”

Paolo (il nipote): “Zio, mi incuriosisce quello che tu mi dici, ma mi tormenta tantissimo per quale motivo non ho mai conosciuto i nonni. Mia madre non me lo ha mai voluto raccontare. Tutte le volte che le ho fatto questa domanda i suoi occhi si rattristano e si riempiono di lacrime.”

“Capisco perfettamente, anche a me provoca grande dolore ripensare a ciò che ha distrutto la nostra famiglia. Ma tu hai già 15 anni e sei abbastanza grande. È giusto che tu conosca la verità che ti ha preceduto e la nostra storia. Paolo, tu sai perché noi siamo cristiani?”

“Sì zio, per dono di Dio”

“E sai perché porti il nome Paolo?”

“Sì zio, perché Paolo (Saulo) era il più colto degli apostoli ed aveva la cittadinanza romana e si prodigò moltissimo, con il suo carattere energico ed appassionato, per diffondere gli insegnamenti di Gesù fra i pagani fino a quando fu perseguitato e morì martire durante l’Impero di Nerone insieme all’apostolo Pietro.”

“Ecco Paolo, è proprio sulla parola ‘perseguitato’ e ‘martire’ che voglio farti riflettere. Vieni qui, sediamoci comodi ad ammirare questo tramonto e ti racconterò ciò che io e tua madre, quando avevamo all’incirca la tua età, abbiamo vissuto insieme a tutta la nostra comunità cristiana.”

“Perseguitato, martire? Cosa vuoi dirmi zio? Pensavo si trattasse di cose lontane da noi ed invece intuisco

dal tono della tua voce che tu e mamma ne abbiate un vivo ricordo.”

“Proprio così Paolo... con i nonni vivevamo a Nicomedia una delle più importanti città dell’impero romano che fu scelta da Diocleziano come una delle sue capitali nel nuovo sistema tetrarchico.”

“Tetrarchico? Cosa vuol dire?”

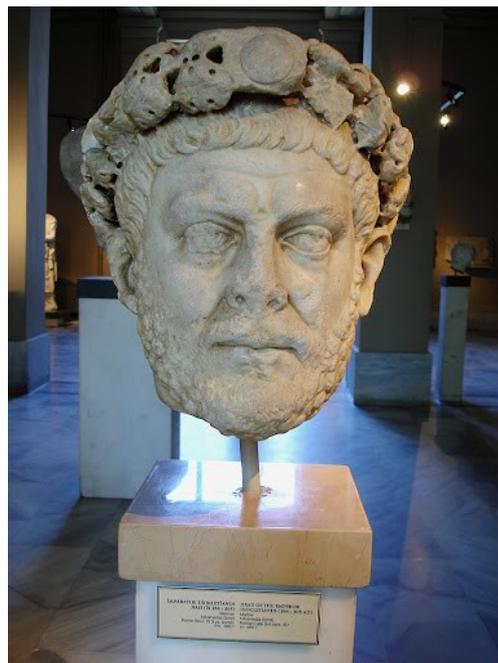
“La tetrarchia fu la forma di governo scelta da Diocleziano e consisteva nella divisione dell’impero in quattro parti. C’erano due Augusti ed ognuno aveva un Cesare. Diocleziano rimaneva comunque Augustus Maximus ed ogni decisione finale spettava solo a lui.”

“Ma perché Diocleziano scelse Nicomedia?”

“Nicomedia era in una posizione strategica, era vicina allo stretto dei Dardanelli e a quello del Bosforo e lui la scelse come sua sede. Diocleziano arricchì molto la città, ricordo che furono costruiti molti templi pagani, c’era un teatro ed un imponente palazzo imperiale con mura e torri. C’erano anche alcune chiese cristiane e la nostra comunità professava la sua fede più o meno liberamente.”

“Cosa intendi con più o meno liberamente?”

“I pagani ci consideravano come dei gruppi isolati e non accettando il nostro credo non capivano le regole delle nostre comunità. Era ancora difficile potersi esprimere alla luce del sole. Noi che avevamo ricevuto il battesimo, simbolo di rinascita alla nuova vita in Cristo, eravamo guidati dai presbiteri, uomini anziani di grande moralità, che predicavano la dottrina. A fianco dei presbiteri c’erano i diaconi che amministravano i beni della comunità ed assistevano i poveri ed i bisognosi. A sorvegliare tutto il vescovo che riconosciuto come successore degli apostoli aveva il compito di vigilare sulle comunità che lo avevano eletto.”



In alto busto di Diocleziano, qui e nella pagina a fianco scene di persecuzioni.

(Continua a pagina 9)

Vita quotidiana ai tempi del Concilio di Nicea

(Continua da pagina 8)

“Mi sembra di capire che eravate ben organizzati, ma come vivevate?”

“Vivevamo come Cristo ci ha insegnato: ogni comunità cristiana svolgeva la sua vita all’insegna della fratellanza. Quando non si poteva andare in chiesa ci riunivamo nelle case per la preghiera in comune e per celebrare l’eucarestia. I nonni, che erano molto attivi all’interno della nostra comunità, tante volte hanno aperto le porte della nostra casa ai fratelli della comunità.”

“Ma se eravate così prodighi nell’aiutare gli altri cosa è successo? Perché prima mi hai chiesto di riflettere sulla parola perseguitato?”

“Caro Paolo, il rivoluzionario messaggio del cristianesimo, che parlava di eguaglianza e salvezza, faceva paura all’impero romano e Diocleziano si sentì minacciato da noi cristiani. Sai Diocleziano mise in atto tante riforme durante il suo impero oltre a quella della tetrarchia.”

“Che tipo di riforme zio?”

*“In un primo momento Diocleziano non si preoccupò della presenza di noi cristiani e per prima cosa cercò di rendere più sicuri i confini dell’impero aumentando il numero delle legioni nell’esercito; divise l’esercito in due parti: i **limitanei** a permanente difesa dei limes e i **comitatus**, al diretto comando dell’imperatore, che formavano un esercito mobile, posto nelle retrovie e pronto ad intervenire in caso di bisogno. Successivamente, per far fronte alle aumentate spese dell’esercito, si occupò di mettere in atto una riforma economica introducendo: nuove imposte sul reddito di ogni individuo e sui terreni posseduti. Nel 301 d.C. promulgò l’**Edictum de pretiis**, un calmiera dei prezzi, che imponeva la vendita di ogni merce con un prezzo non più alto rispetto a quello fissato dallo Stato, ma questo provvedimento favorì il ricorso alla borsa nera. Infine per non modificare le entrate dello stato stabilì anche l’ereditarietà dei mestieri obbligando i*

figli a proseguire il lavoro dei padri. Concluso l’iter politico/amministrativo pensò anche di fare delle riforme in ambito religioso.”

“Ma perché Diocleziano che era Augusto Massimo volle occuparsi anche della nostra religione?”

“Paolo, il cristianesimo si era diffuso così largamente sia nelle province orientali che in quelle occidentali e soprattutto aveva abbracciato tutti gli strati della società. I nonni mi dicevano che anche la moglie di Diocleziano fosse cristiana! Alcuni cristiani in quel periodo scendevano a patti con lo stato romano, ma molti di noi si sono sempre rifiutati di entrare nell’esercito o di sottomettersi alla disciplina militare ma

soprattutto di riconoscere la natura divina dell’imperatore e di fare sacrifici in suo onore. Diocleziano voleva sempre più rafforzare il suo potere.”

“In che modo Diocleziano cercò di rafforzare il suo potere?”

“Poiché molti seguaci della religione pagana, fra cui il Galerio, cesare di Diocleziano, affermavano che noi cristiani stavamo diventando un serio problema per la stabilità e la credibilità dello Stato, Diocleziano, dopo circa quarant’anni di relativa tolleranza, nel 303 iniziò, purtroppo, nuove persecuzioni contro di noi.”

“Quindi tu e mamma con i nonni avete subito le persecuzioni?”

“Ebbene sì, gli editti di Diocleziano furono davvero pesanti e crudeli. A noi cristiani furono confiscati beni, furono distrutte le poche chiese che c’erano e ci fu vietato di riunirci e di celebrare i nostri riti. Alcuni presbiteri ed anche il nostro vescovo furono addirittura arrestati e molti cristiani furono esclusi dalle cariche pubbliche. La nostra famiglia da sempre aveva accolto in casa i fratelli per la preghiera e continuò a farlo in nome di Cristo e dei suoi insegnamenti. Fu un periodo davvero cruento, scoppiarono tante sommosse, cominciarono ovunque arresti, torture ed uccisioni. Abbiamo assistito a scene violente e abbiamo visto tanto sangue, ma continuavamo a pregare e la fede ci teneva uniti. Un giorno eravamo riuniti nella nostra casa con altri fratelli della comunità e ci fu un’incursione romana. Iniziarono a urlare e rovistare dappertutto ed infine bruciarono i nostri testi sacri, quelli su cui io e tua mamma avevamo imparato a leggere, quei testi a cui i nonni tenevano moltissimo. Davanti le repliche del nonno e la disperazione della nonna che inveiva sui soldati per l’ingiustizia subita, li catturarono entrambi e li portarono via. Io e tua madre rimanemmo da soli e da quel giorno non li abbiamo mai più visti.” (prima parte)

Ruggero Dominici, 2 B Tecnico



Speciale Covid-19

Il 20 febbraio a Codogno, nel Lodigiano, che gli studenti del "Locatelli" hanno un uomo è risultato positivo al Covid-19: è stato il punto di inizio della pandemia di cui ancora oggi, mentre andiamo in stampa, paghiamo lo scotto. Non potevamo non fare sentire la nostra voce: ecco allora alcuni dei testi

scritto: lettere di saluto, lettere di addio, riflessioni, commenti, qualche sfogo più o meno amaro. Abbiamo raccolto un po' tutto e lo abbiamo messo così com'era: perché serve come memoria per il futuro, perché

serve come stimolo di riflessione. Perché un domani queste nostre parole ci ricordino che ci siamo riusciti, che ce l'abbiamo fatta. Che ci siamo impegnati anche più di prima, insieme. E abbiamo scoperto e riscoperto molto.

La redazione

Mi manca il contatto, ma poi sarà più bello

Cara professoressa, in questo momento tutti noi stiamo vivendo un periodo difficile che nessuno si sarebbe mai aspettato di vivere. È partito tutto da capodanno del 2020 quando tutti dissero "che quest'anno sia migliore di quello appena finito", e nessuno immaginava ciò che ci aspettava. Arrivarono le prime notizie su questo sconosciuto virus espandersi in Cina, poi i primi due contagiati in Italia, e tutto d'un tratto siamo stati catapultati in un mondo che a tratti pare parallelo. I bar affollati piano piano chiusero, i parchi in cui la gente si recava iniziarono a svuotarsi, così i supermercati, e anche le città diventarono deserte. "Bisogna stare a casa", "Scuole chiuse fino al 15 marzo", "Chiusura prolungata fino al 3 aprile", "I ragazzi seguiranno le lezioni online e le uscite saranno solo per stretta necessità", dissero. I contagi e i morti aumentavano ogni giorno.

Sono sempre stato abituato ad avere la mia sveglia la mattina, alzarmi, mettere la divisa e recarmi a scuola, con più o meno voglia: dipendeva un po' da che materie mi aspettavano. Tornavo a casa, aprivo i libri e studiavo quanto bastava per una sufficienza, mi preparavo per allenamento, dove riuscivo a buttar fuori tutto quello che nella giornata era andato storto; tornavo a casa per le 21 stanco morto, mi buttavo a letto e crollavo, consapevole che il giorno dopo sarebbe stato esattamente come quello appena passato.

E ora mi ritrovo qui, davanti a uno schermo, nel letto, guardando fuori dalla finestra il sole che splende alto, e penso. Penso al perché di tutto questo... Penso che le persone ancora non abbiano capito che l'unico modo per riuscire a uscirne è stare a casa.

Penso che il periodo di questa pandemia verrà raccontato sui libri di storia come quello "in cui tutti furono obbligati a rimanere a casa". Penso che alla fine la scuola non sia poi così male, che le risate più belle sono racchiuse tra quelle quattro mura che ogni giorno mi accolgono o, meglio, mi accoglievano.

Penso che mi manca la mia routine: mi manca alzarmi all'alba, mi manca poter vedere le persone con le quali passerò i migliori anni della mia vita, mi manca uscire il sabato

sera, mi manca andare in discoteca e staccare tutto, mi manca potermi allenare e correre sul quel prato verde che forse mi conosce più di tutti, mi mancano i pianti dopo la perdita di una partita e i sorrisi vedendo la mia squadra salire in classifica. Mi manca entrare in classe, solitamente con qualche minuto di ritardo, sedermi al mio banco e iniziare le lezioni. Mi mancano gli sguardi complici tra compagni

che attraverso un iPad non ci potranno mai essere, e soprattutto mi manca l'aspetto umano, che un apparato elettronico non rimpiazzerà mai.

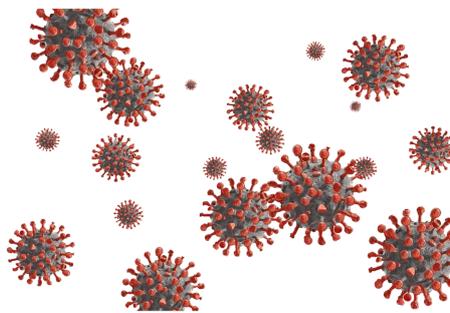
E sa, profe, anche lei mi manca, esattamente come tutti i professori. Insomma, mi manca tutto ciò che sono sempre stato abituato a vivere, mettendo in secondo piano però le amicizie, la famiglia e l'amore, se a quest'età si può

chiamare così. Stando a casa ed essendo distante dalle persone a me tanto care ho capito quanto sia importante il contatto fisico e quanto veramente non siano da sottovalutare certi legami. Ho anche capito l'importanza della famiglia, che è sempre un luogo sicuro quando tutto sembra crollare, e che l'amore che ci lega sarà sempre più forte delle litigate che avvengono ogni giorno.

Ho capito tante cose, che prima tutti davamo per scontato, e mi sento che, quando tutto questo finirà, sarà tutto più bello, e ognuno avrà una concezione di vita diversa. Saranno più affettuosi gli abbracci e i baci, sarà più buono il caffè preso al bar, sarà più bello toccare con mano le verifiche, qualsiasi sia il voto scritto sopra. Sarà più bello litigare con i profe, sarà più bello mettere la divisa e stringere la cravatta. Sarà tutto più bello, perché è proprio in questi momenti che si capisce il valore che ha la vita.

Mi sento triste, solo, perché lontano da tutti. Ma mi sento anche felice e più maturo, perché so che quando la routine ricomincerà la vivrò con il sorriso stampato in faccia e con la fortuna di non aver dovuto passare questa quarantena solo, su un letto dell'ospedale. Ma in realtà penso che ciò che ognuno di noi prova non si riesca a spiegare a parole: semplicemente provo tutto quello che un ragazzo di 15 anni riesce a provare.

Elvi Ymeraj, 1 C Tecnico



Maturità? Troppi dubbi, ma voglio viverla

Ormai lo sappiamo, il virus colpisce tutto e tutti. A noi studenti costringe a casa da scuola, lontano dalle proprie amicizie, dai professori e senza dubbio ci priva anche delle quotidiane esperienze in cui avevamo la fortuna di incappare.

Nonostante le grosse difficoltà e la forte sofferenza del sistema scolastico italiano, grazie all'occhio avanguardista della nostra dirigenza, l'Istituto Aeronautico Locatelli conferma l'affidabilità che da anni gli è riconosciuta: se qualcuno fosse ancora incredulo sappia che non lo dico io; pur essendo il nostro gazzettino di rilevante notorietà, sento l'esigenza di citare un pesce ben più grosso, infatti l'elogio all'istituto lo manda il quotidiano *Libero*, che a inizio crisi esordì con un titolo a dir poco accattivante: "Il record di Bergamo: 600 studenti connessi da casa". Faccio queste premesse per tutelare me e i miei compagni: non possiamo lamentarci di come sia stata affrontata la situazione dalla nostra scuola, ma potremmo di certo farlo nei confronti del *MIUR*.

Lucia Azzolina, ministro dell'Istruzione, ha messo in confusione docenti e milioni di studenti. A inizio marzo decise infatti di comunicare che tutti gli alunni sarebbero stati promossi: una scelta ritirata giusto poco fa! Condannando malcapitati nullafacenti, che si ritrovano a fine maggio con la possibilità di essere bocciati!

Anche il temutissimo rito della maturità rischiava di saltare: come abbiamo riscontrato dalle esperienze olandesi e inglesi, c'erano buone probabilità che i 463.133 studenti italiani delle classi quinte rimandassero l'esame di Stato a mai più. Fortunatamente, seppur con qualche grattacapo, la soluzione si è trovata: la maturità si farà ma giusto con qualche modifica...

Come tutti dovrebbero sapere dall'anno scolastico 2018/2019 le linee guida per l'esame finale di Stato sono leggermente cambiate: fino all'anno scorso

l'esame avrebbe dovuto essere formato dalla prima prova scritta di italiano, dalla seconda prova scritta, concernente le materie di indirizzo, e da un colloquio orale comprensivo di nodi concettuali tra le varie materie e di PCTO (*Percorsi formativi per le competenze trasversali*).

Con l'emergenza "Covid" non si ha avuto alternativa: la prova di maturità doveva essere rimodulata. Sfortunatamente per i compagni del quinto anno e per tutti i professori direttamente interessati, le linee guida per l'esame

e dovranno affrontare un colloquio orale, con un limite di 60 minuti per persona, che avrà il valore di 40 crediti scolastici. I professori delle materie di indirizzo dovranno assegnare ai ragazzi un elaborato entro l'1 giugno, lavoro da svolgere a casa e da presentare e discutere con la commissione il giorno d'esame. I docenti di lingua italiana dovranno invece sottoporre gli studenti all'analisi di un testo letterario svolto precedentemente in classe; il resto della commissione avrà il compito di scegliere un argomento che verrà assegnato al candidato, che dovrà dimostrare di sapersi muovere adeguatamente tra le materie oggetto di studio. Il colloquio si concluderà con l'esposizione, tramite proiezione di diapositive, dei percorsi per le competenze trasversali portati a termine dall'alunno durante il triennio del secondo ciclo di istruzione. Verrà inoltre richiesta un'approfondita conoscenza di nozioni di "Cittadinanza e costituzione", materia inesistente nei programmi scolastici di molti indirizzi.

Tra grande confusione e lancinante sconforto, ne usciamo più storditi di prima: pur se remota, la paura che queste scelte non sia definitive c'è, ormai un cambio all'ultimo non stupirebbe nessuno. Lucia Azzolina e le numerose "task force" istituite, scelgono però di non sollevare il velo pietoso che aleggia sulle direttive che sanciscono i comportamenti da rispettare per svolgere un esame sicuro e in presenza. Scelta tanto particolare quanto criticata del ministro: ancora c'è confusione, chi accenna a un massimo di 10 persone in aula, chi dice che sarà d'obbligo la mascherina anche durante l'orale e chi invece sostiene che non sarà richiesto... insomma, tante erano le incertezze e tante rimangono, noi aspettiamo e prendiamo quello che ci capita nella speranza di vivere, nonostante tutto, la bella esperienza della maturità.

Raffaele Parola, 5 A Scientifico



“Ciao nonna, noi non ti dimenticheremo”

Un brutto giorno, a molti di noi, il Covid-19 ha portato via dei cari: a volte in modo improvviso, a volte lento. A volte senza la possibilità di salutarli. È successo, tra gli altri, a Viola, che con questo articolo, pubblicato anche dai quotidiani “L’Eco di Bergamo” e “Giornale di Brescia”, ha ricordato la sua bisnonna.

Questo coronavirus ci sta portando via tutto. Si è insinuato nella nostra vita piano piano e poi, velocemente, ha avvolto le sue braccia intorno a noi. Letteralmente. Questa notte è toccato alla mia bisnonna. Se n’è andata velocemente come fanno i petali del soffione, come le foglie cadono dagli alberi in autunno. Prima la febbre. Poi i polmoni. E dopo tutto il resto. O almeno credo, perché sinceramente non ho neanche idea di come la malattia l’abbia colpita. Non ho idea di come si sia sentita in quella casa di riposo che un tempo adoravo, mentre ora disprezzo più di ogni altro luogo. Vorrei far tornare indietro il tempo e convincere mia mamma a portarla a casa nostra prima che il virus si diffonda. O magari era destino che questo virus la colpisse e non ci sarebbe stato scampo in nessun modo.

Quello di cui sono certa è che non se n’è andata senza lottare. Lei non era una che si arrende facilmente. Lei non era una che si arrende. Punto. Era una gran donna, la mia bisnonna. Lei sì che l’ha vissuta, la vita. **Caterina Maisetti**. Anno 1926. Aveva solo 17 anni (solo pochi più di me), quando è andata a recuperare le

salme di alcuni partigiani uccisi dai tedeschi a Prato Lungo, vicino a Borno. Quante volte me la sono fatta raccontare questa storia! Ero troppo fiera che la mia nonnina avesse partecipato, anche se in minima parte, al più grande combattimento di tutti i tempi. Lo raccontavo (e lo racconto tuttora) a chiunque.

“Si erano rifugiati a Prato Lungo passando per Mazzunno” iniziava lei. “Una spia di Gorzone aveva informato i tedeschi, che non avevano esitato a raggiungerli e ammazzarli tutti”. “Tutti tranne uno, giusto?” chiedevo io. “Era stato ferito, così aveva potuto fingere di essere morto. E noi l’avevamo portato in salvo”, raccontava in dialetto. Era stato proprio per questo che il mio bisnonno, Apollonio Ferrari, era diventato un grande sostenitore del ricordo di quella tragedia. Era stato lui l’organizzatore della commemorazione di Prato Lungo. Si erano sposati nel 1946. Era stato un matrimonio con tanto di viaggio di nozze a Brescia. “Era un bel viaggio per quel tempo” diceva sempre. Aveva un vestito corto bianco. Non era un vestito comprato per l’occasione, ma uno dei migliori del suo armadio. Qualche anno più tardi sarebbero nati i primi figli. Disci in tutto. Seguiti da 39 tra nipoti e bis-nipoti. Siamo proprio una grande famiglia. Una grande famiglia che non dimenticherà mai la sua nonna.

Viola Ghitti, 2 A Scientifico

IL RICORDO CATERINA MAISETTI

«La mia bisnonna Ecco come salvò un partigiano»



Caterina Maisetti

Ripetiamo il ricordo della bisnonna Caterina Maisetti da parte della nipote Viola Ghitti, studentessa 15enne dell'Istituto Aeronautico di Bergamo, residente a Angolo Terme.

Questo coronavirus ci sta portando via tutto. Si è insinuato nella nostra vita piano piano e poi, velocemente, ha avvolto le sue braccia intorno a noi. Questa notte è toccato alla mia bisnonna. Se n’è andata velocemente come fanno i petali del soffione, come le foglie cadono dagli alberi in autunno. Prima la febbre. Poi i polmoni. E dopo tutto il resto. O almeno credo, perché sinceramente non ho neanche idea di come la malattia l’abbia colpita. Non ho idea di come si sia sentita in quella casa di riposo che un tempo adoravo, mentre ora disprezzo più di ogni altro luogo. Vorrei far tornare indietro il tempo e convincere mia mamma a portarla a casa nostra prima che il virus si diffonda. O magari era destino che questo virus la colpisse e non ci sarebbe stato scampo in nessun modo.

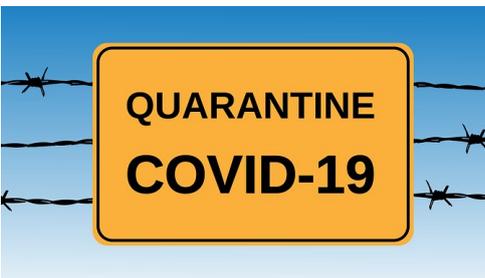
casa nostra prima che il virus la colpisse. Quello di cui sono certa è che non se n’è andata senza lottare. Lei non era una che si arrende facilmente. Lei non era una che si arrende. Punto. Era una gran donna, la mia bisnonna. Lei sì che l’ha vissuta, la vita. **Caterina Maisetti**. Anno 1926. Aveva solo 17 anni (solo pochi più di me) quando è andata a recuperare la salma di alcuni partigiani uccisi dai tedeschi a Prato Lungo, vicino a Borno. Quante volte me la sono fatta raccontare questa storia! Ero troppo fiera che la mia nonnina avesse partecipato, anche se in minima parte, al più grande combattimento di tutti i tempi. Lo raccontavo (e lo racconto tuttora) a chiunque. “Si erano rifugiati a Prato Lungo passando per Mazzunno” iniziava lei. “Una spia di Gorzone aveva informato i tedeschi, che non avevano esitato a raggiungerli e ammazzarli tutti”. “Tutti tranne uno, giusto?” chiedevo io. “Era stato ferito, così aveva potuto fingere di essere morto. E noi l’avevamo portato in salvo”, raccontava in dialetto. Era stato proprio per questo che il mio bisnonno, Apollonio Ferrari, era diventato un grande sostenitore del ricordo di quella tragedia. Era stato lui l’organizzatore della commemorazione di Prato Lungo. Si erano sposati nel 1946. Era stato un matrimonio con tanto di viaggio di nozze a Brescia. “Era un bel viaggio per quel tempo” diceva sempre. Aveva un vestito corto bianco. Non era un vestito comprato per l’occasione, ma uno dei migliori del suo armadio. Qualche anno più tardi sarebbero nati i primi figli. Disci in tutto. Seguiti da 39 tra nipoti e bis-nipoti. Siamo proprio una grande famiglia. Una grande famiglia che non dimenticherà mai la sua nonna.

L'articolo pubblicato da L'Eco di Bergamo.

Ennesimo giorno di quarantena, rivotoglio la mia vita

Oggi, ennesimo giorno di quarantena, è un altro giorno difficile, all'interno di un periodo altrettanto difficile. Difficile perché non eravamo preparati a questo, ma come si può? Del resto come possiamo essere pronti a lasciarci tutto alle spalle, se le nostre spalle sono ancora impegnate a sostenere il peso dei ricordi e di quei momenti passati in libertà? Le nostre spalle ci sono, le sentiamo e sentiamo che sono a contatto con altre cose, ma noi con la testa do-

balliamo in punta di piedi perché la stanchezza si fa sentire e, con lei, anche tutto ciò di cui abbiamo paura... Oggi, ennesimo giorno di quarantena, mi sento vuota, ma so. Torneremo ad essere liberi e ad abbracciarci, torneremo a sussurrarci tutte quelle parole non dette tenute in sospeso. Oggi, ennesimo giorno di quarantena, ci vuole pazienza. Forse quella che manca



to dopo, vedremo l'arcobaleno che torneremo a fare gli aperitivi al tramonto e a ridere senza indossare delle mascherine, tornerà ad essere tutto più semplice.. Oggi, ennesimo giorno di quarantena dobbiamo affrontare ciò che ci spaventa, tutto ciò che ci distrugge e soltan-

Signare

Apprezzeremo molto di più le piccole cose

Nessuno avrebbe mai pensato di dover affrontare una situazione come questa: ci siamo ritrovati nel giro di pochissimo tempo a dover fronteggiare un virus che, apparentemente, era stato sottovalutato da tutti, ma che in realtà ci ha portati in una pandemia mondiale.

Nessuno si stava rendendo conto di quello che stava succedendo, si pensava che fosse leggermente più forte rispetto al virus influenzale ma non

era così. Quando inizialmente hanno sospeso la scuola per una settimana, sinceramente, eravamo un po' tutti felici perché ancora non avevamo percepito la gravità della situazione.

L'8 marzo è stato l'ultimo giorno in cui ho visto i miei amici e parenti e sinceramente non me lo aspettavo. Il giorno dopo, quando mia mamma è tornata dal lavoro, mi ha spiegato tutto quello che stava succedendo e che la situazione era davvero grave e non si poteva più uscire di casa; infatti, col passare dei giorni, me ne resi conto molto di più, poiché al telegiornale si sentiva che i casi aumentavano e le vittime purtroppo erano sempre più.

Nell'evolversi questa situazione è diventata grave specialmente quando c'è stato il picco dei contagi che ha riguardato molto tutte le case di riposo: questa situazione mi ha riguardato ma non perché io in particolare abbia avuto il virus, ma perché mia madre lavora in una delle RSA della provincia di Milano.

Inizialmente era davvero una situazione stressante: i dispositivi sanitari erano scarsi e mia mamma tornava dal lavoro stremata per la situazione e la paura di ammalarsi e magari attaccarlo a noi a casa, soprattutto mia nonna che è un soggetto a rischio data l'età

avanzata. In un secondo momento la situazione a casa è precipitata, poiché dove lavora mia madre hanno fatto i

più difficile di questa quarantena.

Anche per quanto riguarda la scuola devo dire che nel fare lezione da casa è

molto più difficile mantenere una certa concentrazione, sia perché ci sono molte più distrazioni sia perché passare sei ore in camera a fare lezione senza mai poter scambiare qualche chiacchiera con i compagni nei momenti morti è davvero noioso.

Mi manca la scuola, mi manca dovermi alzare presto e tutta addormentata and-



Uno dei tanti striscioni apparsi sui balconi delle RSA (foto dal quotidiano L'Avvenire).

tamponi a tutti gli ospiti e più della metà era risultata positiva: mia mamma era stata a contatto con la maggior parte di loro. Si viveva in una condizione stressante per tutti, in casa eravamo costretti a mantenere le distanze; io che ero abituata a andare ogni giorno a chiacchierare con mia nonna non lo facevo più, se entravo in casa sua lo facevo solo per portarle delle cose e sempre con la mascherina e standole più lontana possibile.

Fortunatamente qualche settimana dopo si è sistemata un po' la situazione: mia madre dopo aver fatto una cura di antibiotici ha fatto il tampone che è risultato negativo e quindi ha ricominciato a lavorare, fortunatamente con tutti i presidi. La settimana dopo, tra fine aprile e inizio maggio, la situazione è tornata più o meno alla normalità.

Durante questi due mesi non sono uscita e quindi non ho visto le mie amiche e i miei amici: ci siamo però sempre tenuti in contatto, in particolare con quelli più stretti con cui facevo e faccio tutt'ora videochiamate fino a tardi la sera, quando stacco la testa da quella che è stata la giornata e mi sva- go parlando, confrontandomi e facendo qualche gioco con loro. Questa cosa mi è servita davvero molto nel periodo

re a prendere il pullman la mattina, mi mancano i miei compagni, mi manca tutto quello che facevo nella quotidianità.

Sono felice che sia iniziata la fase due, ovvero la ripartenza, anche se secondo me ci potrebbe essere una ricaduta fino a che non ci sarà un vero e proprio vaccino. Finalmente comunque si possono rivedere parenti e amici, sia pure tenendo rigorosamente le distanze e la mascherina, altrimenti tutto il lavoro fatto da medici, infermieri e operatori socio-sanitari andrebbe buttato.

Onestamente non capisco quando le persone dicono che adesso la gente, per timore di una possibile ricaduta o comunque del virus in generale, non uscirà di casa. Secondo me è solo giusto avere un po' di timore e buon senso, non andare in giro in massa, proprio per evitare una ricaduta.

Quando sono uscita di casa dopo due mesi devo dire che ero parecchio stranita nel vedere tutti con le mascherine: a vederlo solo al telegiornale mi sembrava una cosa così lontana, ma invece adesso è diventata la normalità.

Finita la quarantena penso che impareremo ad apprezzare di più le piccole cose e a non dare più nulla per scontato.

Giorgia Soccio, 1A Tecnico

Caro diario, ti racconto la quarantena

Mantova, 25 maggio 2020, 13,29

Caro Diario,

oggi ti racconterò della mia vita in quarantena. Non avevo mai vissuto in isolamento ed è bruttissimo rimanere rinchiusi in casa ed essere limitati in ciò che si può fare durante la giornata. Ovviamente ci sono lati positivi e lati negativi, come in tutte le cose. I benefici della quarantena sono tanti. Ad esempio abbiamo avuto più tempo per la nostra famiglia, abbiamo avuto tempo per scoprire chi ci teneva veramente a noi e chi no, ma la cosa più importante è che abbiamo avuto la possibilità di conoscere meglio noi stessi. Soprattutto passioni per qualcosa che non credevamo di possedere.

Tutto è iniziato con la prima diffusione in Cina. Ancora non avevo preso seriamente la questione del virus e la mia vita, fino a quel momento, era normale e semplice. Facevo le mie cose durante la giornata: cui uscire il pomeriggio e sfogarmi col pallone, andare in bici oppure stare in compagnia dei miei amici. Cose normalissime.

Ogni cosa è cambiata quando sono arrivati i primi contagi in Italia. Pensavo fosse un virus normalissimo come l'influenza, fino a quando non ho visto il numero dei decessi aumentare sempre di più. Durante una settimana di febbraio, sono tornato a casa da scuola per il weekend: sembrava andare tutto per il verso giusto, ma la domenica ho scoperto che si stava a casa per una settimana a causa del virus. Ero sbalordito e ovviamente, da studente, felicissimo e gasatissimo perché significava svago totale per me. E così è stato. Quei 7 giorni li ho dedicati completamente al calcio. Dalla mattina alla sera. Era l'unica cosa che avevo in mente in quel momento. A fine settimana, ho scoperto che si stava a casa per un'altra settimana sempre a causa del COVID-19. Ero sempre al settimo cielo e anche quella settimana l'ho dedicata al calcio. Per quelle due settimane tutto il resto è scomparso: per me non esisteva nient'altro che il pallone. Mi sentivo come se fossi in paradiso.

Intanto la situazione del virus peggiorava e i blocchi continuavano. Ovviamente, io e i miei compagni di classe non potevamo rimanere senza scuola e infatti sono iniziate le videolezioni. A me, sinceramente, non faceva né caldo né freddo. Mi andava bene avere le videolezioni. Intanto, ormai non si poteva più uscire di casa per cercare di contenere il numero dei contagi perché aumentavano a dismisura, ma io continuavo a uscire perché comunque non ce la facevo a stare a

casa 24 ore su 24. La situazione, a parte per gli infetti e i morti di COVID-19, è rimasta così per un po' finché non hanno comunicato il lockdown. La vita ha cessato di esistere. Non c'era nessuno fuori da casa. Fino a quel momento, non sapevo cosa significasse concretamente il lockdown. Le aziende sono state chiuse, i campionati sospesi, i servizi secondari fermati. Le uniche cose che rimaste aperte erano i negozi alimentari. Ero scioccato perché non si poteva più uscire. Potevamo farlo solo nei casi più gravi e con le mascherine.

C'è stato il lockdown per più di due mesi e io, in quei due mesi, sono rimasto a casa. Non sapevo più cosa fare durante le giornate. Fare le stesse cose ogni giorno mi stufava ed ero stressato. Ero ansioso di uscire. La quotidianità era ormai monotona. Ho comunque scoperto nuove cose di me stesso. Ad esempio che mi piace scrivere. Ho inoltre dato maggior tempo alla lettura, ho riorganizzato la stanza e ho dedicato più tempo anche alla palestra senza trascurare lo studio.

Il lockdown è finito il 4 maggio e nello stesso giorno è iniziata la fase 2 con un po' più di libertà d'uscita, anche se vigilata e controllata. A parer mio, non ci sono state grandi differenze tra la fase 1 e la fase 2. È cambiato solo che prima non si poteva uscire e ora, nella fase 2, si può uscire con più frequenza ma la gente comunque anche nella fase 1 usciva.

Fatto sta che il 4 maggio sono uscito dopo due mesi chiuso in casa. Appena uscito, il mondo mi sembrava diverso. L'aria era pulita e, dopo anni, ho visto per la prima volta gli uccelli in piazza. Sembrerà una cosa banale e/o strana, ma non lo è. Era da anni che non sentivamo più i cinguettii nel mio paese. Quel giorno, pensavo uscisse il mondo in strada, ma non è stato così. C'era pochissima gente. Sarà perché la maggior parte della gente è andata in città, a Mantova, oppure sul lago. Invece io sono andato a fare un giro sull'argine. Era bellissimo e la natura padroneggiava in tutto. C'era solo il verde. I campi avevano l'erba alta un metro, le mura della chiesa dietro al campino avevano i rampicanti, il parco era chiuso, negozietti chiusi. Il paese era deserto. Silenzio tombale. C'erano solo i suoni della natura. Tutto magnificamente splendido, il mondo. Non era più come prima. Sarà perché uscivo dopo due mesi probabilmente: si tornava alla normalità, ma con una concezione diversa del mondo.

Penso che le persone stiano uscendo più mature dalla quarantena e più responsabili in ciò che fanno. Ovviamente faccio parte anche io di queste persone e credo che comunque ci abbia fatto bene stare chiusi in casa a pensare come sfruttare meglio il tempo disponibile. La questione del virus la stiamo affrontando discretamente bene. Spero che si risolva tutto il più presto possibile e che la prossima pandemia - se proprio dovrà esserci - possa accadere quando non ci sarò più.

Aaryan Raj Verma, 1 A Tecnico



Un'immagine del centro storico di Mantova.

Scienza & Co.

Medicina, tra scoperte moderne e antiche

Un felice incidente

Nel 1928 circostanze impreviste portarono alla scoperta della *penicillina*. Come una delle colture batteriche di **sir Alexander Fleming** fosse rimasta contaminata dalla muffa è ancora ignoto, ma questo caso segnò un punto di svolta per la medicina moderna. Infatti quando il microbiologo scozzese controllò la coltura, scoprì che i batteri attorno al fungo erano morti. Senza volerlo aveva scoperto la penicillina. Prima della sua scoperta si moriva per banali infezioni, ma dopo la sua produzione di massa, a partire dal 1940, furono guarite molte malattie in precedenza mortali. La penicillina fu solo il primo antibiotico, che spinse la scienza a cercarne sempre di nuovi: è l'età degli antibiotici, in cui viviamo.

Respirare meglio

La sperimentazione su stessi ha una lunga storia nella ricerca medica. Infatti se oggi possiamo usufruire del *salbutamolo*, farmaco anti-asmatico, si deve anche alla decisione del suo inventore di sperimentarlo su di sé. L'asma è quella condizione cronica che colpisce oltre 235 milioni di persone nel mondo: comporta l'infiammazione dei condotti respiratori, che gonfiandosi riducono l'afflusso di aria ai polmoni. Nei primi anni del '900, gli scienziati scoprirono che l'adrenalina aiutava a decongestionare i condotti respiratori, ma vi erano controindicazioni come l'immediato aumento del battito cardiaco. Alla fine degli anni '60 alcuni ricercatori inglesi sintetizzarono il farmaco che replicava gli effetti dell'adrenalina sulle vie respiratorie, ma con esiti collaterali: nel 1969 il salbutamolo fu messo in commercio e personalmente testato da **David Jack**, che ne determinò il giusto dosaggio.

La medicina multiuso

Oggi l'*aspirina* rappresenta un *must have* negli armadietti dei medicinali domestici, ma è importante precisare che l'umanità usa l'acido salicilico, il principio attivo dell'*aspirina*, da oltre 4000 anni, ricavandolo dal salice e dal mirto. L'*aspirina* è presente nel mercato dal 1899, ma fu solo dagli anni '70 che il ricercatore inglese **Sir John Vane** scoprì come funzionava effettivamente. Infatti l'*aspirina* tende a bloccare la produzione di prostaglandine, che giocano un ruolo fondamentale nei processi infiammatori e nella trasmissione dei segnali del dolore. Inoltre tale medicinale rende anche il sangue più fluido, ragione per cui molti l'assumono quotidianamente per prevenire infarti e ictus. Ovviamente non tutti possono assumere l'*aspirina*: in eccesso

e/o senza parere medico potrebbe portare a ulcere nello stomaco. Comunque la sua storia sembra si stia evolvendo: alcune ricerche dimostrano che, se assunta giornalmente, potrebbe prevenire diversi tipi di cancro, compresi tumori allo stomaco e all'intestino.

Bloccare il dolore

Ricavata dal papavero da oppio, la *morfina* rappresenta un altro farmaco dalla lunga storia. Antidolorifico ed euforizzante, agisce sul sistema nervoso centrale bloccando i dolori più intensi: legandosi ai recettori oppioidi nelle cellule nervose del cervello, della colonna vertebrale e dell'intestino, silenzia i segnali del dolore. Gli effetti del papavero sono conosciuti dal 4000 a.C., anche se l'uso medico risale al 1800, con il primo isolamento chimico della morfina. Può avere effetti collaterali seri e causare dipendenza, dunque il suo utilizzo va limitato a casi molto gravi.

Spezzare il ciclo delle psicosi

Fino agli anni '50 non esistevano farmaci per le malattie mentali, per cui i pazienti con disturbi mentali venivano rinchiusi in istituti e trattati, senza grandi risultati, con elettroshock o psicoterapie. Nel 1952 le cose cambiarono con l'avvento della *clorpromazina* che rivoluzionò lo scenario. Inizialmente questa sostanza era prescritta per superare lo shock delle operazioni chirurgiche, ma poi, grazie allo psichiatra francese **Pierre Deniker**, il suo utilizzo fu promosso negli istituti per malati mentali. Nel 1954 il farmaco fu approvato dalla *Food and Drug Administration* e ribattezzato *Torazina*: blocca i recettori delle dopamine nel cervello e in molti casi permette a pazienti che soffrono di psicosi di vivere normalmente.

Il propanolo

Il *propanolo* è stato il primo beta-bloccante efficace. Si tratta di una famiglia di farmaci usati per curare problemi cardiaci come aritmie o attacchi di cuore. La loro azione è fondamentale e consiste nel bloccare i recettori per gli ormoni adrenalina e noradrenalina, rallentando il battito cardiaco e riducendo la pressione del sangue. Il responsabile di questo farmaco fu lo scienziato britannico **James Blau**, che nel 1964 vinse il premio Nobel per la medicina. Recentemente il propanolo è stato sostituito da altri farmaci con minori effetti collaterali, ma il propanolo ha trovato altri impieghi come la riduzione degli stati ansiosi e la paura da palcoscenico negli attori, ed è consigliato anche per le emicranie.



Parole in libertà

Il dovere a ogni costo? Ne può valer la pena

Stavo pensando a una cosa... Non vi siete mai fermati un secondo a pensare, prima di fare una qualunque azione, se fosse davvero la scelta giusta magari rischiare la propria pelle o qualcosa di vostro per raggiungere un obiettivo? Beh, secondo me questa è una bella domanda.

Vorrei partire però prendendo in considerazione un fatto piuttosto ovvio, ovvero che siamo tutti diversi l'uno dall'altro, ma non tanto dal punto di vista "fisico/estere", quanto per il fatto che ognuno di noi possiede

una propria individualità. Difatti la parola *individuo* definisce una persona umana considerata nella sua singolarità: di conseguenza qualcuno che pensa e agisce in modo diverso dagli altri. Io, giustamente, non posso entrare nella mente degli altri e forzarli a fare qualcosa di pericoloso perché penso sia giusto.

Fatta questa breve introduzione, torniamo a noi. Personalmente prima di avventurarmi a fare qualunque cosa, oltre a fermarmi e a pensare a tutte le possibilità e agli scenari che si potrebbero verificare, prendo in considerazione anche tre variabili molto importanti, e cioè il **dispendio energetico** che devo usare, la **dedizione** nel mettere le proprie qualità a disposizione di qualcosa, e per finire la più importante, il **sacrificio** di qualcosa di particolarmente rilevante per uno scopo nobile come un ideale.

All'inizio potrebbe sembrare che per compiere un processo del genere ci si impieghi molto tempo, ma invece è una questione di pochi secondi, o addirittura millisecondi. Dopotutto, ci



O. Fallaci

Non si fa il proprio dovere perche' qualcuno ci dica grazie... lo si fa per principio, per se stessi, per la propria dignita'.

ricorda anche Antonia Gravina che "pensare prima di agire è saggezza, ma agire prima di pensare è rimpianto", no?

Insomma, per concludere, riprendendo, con la frase riportata sopra dall'autrice ci viene spiegato quanto sia necessario pensare a tutto quello che potrebbe capitarci prima di compiere sciocchezze o semplicemente azioni di cui potremmo pentirci; difatti se una persona si sente in dovere di fare qualcosa di molto importante per sé, è ovvio e normale che compia un sacrificio del genere, e usi tutte le proprie energie a disposizione. Anche se potrebbe risultare pericoloso, lo fa comunque perché ci tiene, costi quel che costi.

Sull'altra faccia della medaglia, invece, possiamo trovare delle persone che agiscono senza pensare alle conseguenze, e ciò potrebbe causar loro spiacevoli con-

seguenze, potremmo dire. Addirittura ci sono delle persone che si rifiutano direttamente di agire a prescindere, perché non vogliono spendere le loro energie in qualcosa di pericoloso o che per loro potrebbe risultare inutile, perché in contrasto con i loro ideali, che dal mio punto di vista sono chiaramente sbagliati, ed è una cosa questa che detesto.

Però come ho detto prima, non ci posso fare nulla. Io, invece, cerco di mettere tutto me stesso nel fare qualunque cosa, anche se sono consapevo-

le del fatto che potrebbe prosciugare completamente tutte le mie energie, con la conseguenza di ritrovarmi ogni volta esaurito completamente.

Non mi importa. Io rimango sempre saldo sui miei ideali, e nessuno può cambiare ciò che penso. Quindi, è giusto andare sempre avanti, anche rischiando, per arrivare in fondo a una qualcosa che ci interessa oppure che ci si presenta di fronte? Sì, lo è sempre per andare avanti ed essere delle persone sempre un po' migliori.

Francesco La Ferla, 2 A Scientifico



Il giudice Giovanni Falcone, morto per il Dovere.

“Dobbiamo avere sogni, avere obiettivi, e poi lottare per realizzarli”

“*Stay hungry, stay foolish*”: una frase che avrete di certo già sentito, una frase molto famosa pronunciata da un uomo ambizioso, determinato, intelligente. **Steve Jobs**. Un uomo formatosi nel proprio garage che è divenuto uno dei più importanti della storia moderna. Con questa frase ha fatto capire al mondo che, anche dopo peripezie, dolori, delusioni, è sempre andato avanti con più forza e determinazione di prima. La celeberrima frase offre uno spunto molto serio, che ci porta a riflettere sull'importanza di gesti e azioni che possono, a primo impatto, anche avere aspetti estremamente negativo.

In primis dobbiamo ovviamente porci degli obiettivi, senza guardare di che tipo (dando per scontato ch'essi siano morali). Ma ciò non basta: bisogna sempre avere fiducia in se stessi, non lasciare che qualcuno irrompa all'interno dei nostri obiettivi.

Voglio fare un excursus e spiegare la differenza tra un sogno e un obiettivo. Un sogno in quanto tale è irraggiungibile e rimane fisso nel pensiero, in un mondo iperuranico, senza trovare alcuna applicazione nella vita reale, quasi co-

me un amore impossibile. Un obiettivo invece è qualcosa che sì, nasce nel mondo iperuranico, ma si realizza nella realtà. Il passaggio dal mondo delle idee e dell'immaginazione a quello reale risulta difficile e bisogna essere determinati e focalizzarsi sull'obiettivo per raggiungerlo.

Ci saranno molti ostacoli che cercheranno di fermare il vostro cammino verso la soddisfazione personale, ma bisogna saper trarre beneficio dalle sconfitte, perché solo così si può realmente imparare. Io personalmente non mi sono ancora posto degli obiettivi fissi nella vita: sono ancora un ragazzo e voglio godermi per questo periodo l'adolescenza che ho davanti.

Questo però non significa che sarò per sempre così, e riconosco di essere molto ambizioso, anche se a uno sguardo superficiale così non sembrerebbe essere.

Credo che si debba seguire il proprio istinto, il proprio cuore, per diventare ciò che si desidera. Non chiedere aiuto per qualcosa che si vuole ottenere, ma costruire e creare un vero e proprio “impero” con le proprie forze.

Michael Symon Jaafar, 2 A Scientifico

Tutelare la vita deve essere valore universale

Quando una legge è ingiusta, è corretto metterla in discussione o violarla? Da questa domanda nasce una riflessione sul tema della responsabilità. Le leggi andrebbero sempre rispettate, non solo perché se non si rispettano si incorre in sanzioni, ma perché, se siamo cittadini corretti, dobbiamo capire che le leggi vengono scritte per il bene comune, per l'ordine e la giustizia del nostro Paese. Oggi siamo fortunati a vivere in un Paese civile, dove le leggi vengono scritte tenendo conto del valore della vita e della dignità della persona umana. E rispettare queste leggi non solo è giusto, ma anche moralmente corretto.

Purtroppo nella storia non sempre sono state scritte leggi che rispettavano questi valori: per esempio al tempo del Nazismo sono state emanate leggi tremende e chi le ha messe in pratica

si è giustificato dicendo che stava solo “rispettando la legge”. In questo caso sarebbe stato giusto mettere al primo posto la loro coscienza e responsabilità verso la vita umana.

In altri casi le leggi non sono state rispettate perché le persone hanno so-

In generale le leggi non possono accontentare tutti, specie quelle riferite a cose, beni, perché scritte in base all'epoca e alla cultura in cui vengono pensate. Tutte le altre, cioè quelle che tutelano, preservano e danno valore alla vita e alla dignità delle persone, do-

vrebbero essere non solo leggi universali, cioè adottate in tutti i Paesi del mondo, ma dovrebbero essere sempre rispettate. Le leggi morali vanno sempre rispettate e, dove non sono tutelate le persone e la loro dignità, secondo me è giusto disobbedire. In questo caso è giusto ribellarsi a quelle leggi perché è un gesto che si fa in buona fede per porre l'attenzione su un proble-

ma: la cosa importante è che la violazione della legge non crei danni alle persone o ai beni, altrimenti a sua volta diverrebbe ingiusta.

Lorenzo Cerretti, 1 A Tecnico



L'ipocrisia sociale e il caso Silvia Romano: un libero sfogo

Sapete quanti sono 563 giorni? Io no. Non riesco neanche a immaginare 563 giorni tutti insieme. Tutti uguali. Diciotto mesi in cui ogni giorno corrisponde a quello precedente. Certo, forse **Silvia Romano**, la volontaria tornata in libertà pochi giorni fa, un giorno si spostava e l'altro no. Ma di prigionie ne ha viste sei: sapete quanto fa 563 diviso 6? Significa che lei ha avuto un giorno differente dagli altri ogni 93, circa 3 mesi. Cosa significano, per noi, 3 mesi? Vogliamo raccontarlo? Bene, allora facciamolo.

Cosa ho fatto io negli ultimi 3 mesi? Oggi è l'11 maggio, 3 mesi fa era l'11 febbraio: il 14 sono uscita a mangiare la pizza. Il 21 sono stata a un pigiama party. Il weekend di Carnevale sono stata a Trieste con un amico. Sono stata da una mia amica il giorno del suo compleanno. Ho visto le cugine che non vedevo dal 5 ottobre. Quanto tempo era? Esattamente 5 mesi e 2 giorni. Neanche un terzo di 18. Nei restanti giorni (passati a casa) non sono sicuramente stata con le mani in



Silvia Romano poco dopo il suo rientro.

mano: uscivo in giardino, giocavo con la mia sorellina, aiutavo mio fratello a studiare, guardavo film, serie tv, leggevo, prendevo il sole (solo un poco), dormivo, studiavo.

E lei, invece, che ha fatto negli ultimi 3 mesi? Vogliamo provare ad immaginare? Ha letto, mangiato, dormito? Voglio sperare che non abbia subito violenze di nessun tipo. Che non sia stata maltrattata. Malnutrita.

E, invece, voi che state lì a criticarla per quello che ha fatto, come avete passato gli ultimi 90 giorni? Vi siete annoiati nella vostra casetta quasi sicuramente più grande del doppio della sua? Oh, cucciolotti, non siete potuti uscire? Mannaggia a questo governo, che tiene alla nostra salute! Mannaggia a questo virus che non ha permesso di uscire tutte le mattine a bere il caffè con le amiche per spettegolare sulla vita altrui. Mannaggia a questo virus che non ha permesso di uscire a mangiare la pizza. Come farete ora? Caspiterina, potrete risparmiare. Eh, oddio, come farete senza quello shopping frenetico in cui affondate ogni vostra tristezza? Accipicchia! Niente più vestiti da buttare perché quelli nuovi sono troppi e gli armadi sono troppo piccoli. Cari amici, vi è proprio andata male.

Voi che non fate che lamentarvi dello Stato che ha pagato il suo riscatto, quando se fosse accaduto ai vostri, di figli, avreste voluto che lo stato ne pagasse anche 10, di milioni. Ma certo, voi questi problemi non li avrete: i vostri figli non andranno mai in Africa ad aiutare chi non ha niente. Come possono i figli di persone come voi (che quando bisogna mostrare che vi stanno a cuore i bambini del Terzo Mondo sono i primi a parlare, ma che quando bisogna davvero

agire se ne stanno muti) partire per un continente sconosciuto per salvare, letteralmente, il mondo?

Voi che dite "loro non hanno niente", ma che non contribuite in nessun modo a rimediare. Lei, invece, voleva aiutarli. Dopo essersi laureata non ha pensato a come cercare un lavoro che la rendesse ricca. Lei è voluta partire. Andare. Dare, magari, un senso alla sua vita.

Sapendo di fare qualcosa per l'umanità, per il prossimo. E voi la criticate?

"Meritava di essere lasciata giù", ho sentito dire da qualcuno. Ma fatemi capire, per favore, perché qui mi sfugge qualcosa. Se voi andate in vacanze in Kenya e vi rapiscono, non meritate di essere salvati? Perché, se è così, va bene. Quando però toccherà a voi (e spero non sarà così, ma nella vita non si può mai sapere) non contate che qualcuno vi venga a salvare.

Non siete voi quelli che scrivono in ogni dove "verità per Giulio Regeni"? Voi che fate tanto i giustizieri per i morti, ma che quando si tratta di salvare i vivi ve ne lavate le mani? Cosa

siamo a fare, allora, uno Stato, se quando un cittadino è in difficoltà lo si abbandona? Però ripeto, potrei mettere la mano sul fuoco che se toccasse a voi vorreste che fossero mobilitate tutte le agenzie di intelligence esistenti, pur di scamparla. Fatemi capire, voi o i vostri familiari avreste 4 milioni da dare ai sequestratori? Magari qualcuno sì, ma solo pochi.

Voi che vi lamentate tanto del mal di schiena. Ma pensate alla sua, di schiena. A quella povera ragazza costretta a dormire 563 notti sul cemento. È un lusso, il vostro materasso memory. Vi turba che si sia convertita all'Islam? Se è così siete proprio ignoranti. Irrispettosi. Maleducati. Ognuno ha il diritto di credere quello che vuole. Come io non vi giudico perché voi siete cristiani, atei, buddisti o che so, voi non dovete permettervi di apostrofare qualcuno che non la pensa come voi.

Potete non condividere le sue scelte, non saremmo esseri umani se non fosse così. Il rispetto, però, quello non va dimenticato. Si è convertita all'Islam? Pace e amen. Fine. Fatti suoi, mica vostri.

Vi turba che lo Stato abbia usato i vostri risparmi per il riscatto? Cosa succederà ora? Aumenterà il debito pubblico per questo? Ma se siete voi i primi che imbrogliate lo Stato, cercando tutti i modi possibili per versare meno tasse. Se siete voi quelli delle fatture false. Quelli che vivono nella bella villetta con un giardino di 8 ettari e la piscina di 2, pagata con soldi sporchi?

Sapete cosa vi dico? *Ma statteve zitti!*

Viola Ghitti, 2 A Scientifico

La semplicità del non avere. Pensiamoci

La felicità si compra oggi giorno: una banconota in tasca renderebbe qualsiasi uomo lieto perché il denaro è divenuto con il passare del tempo sinonimo di felicità. Amore, famiglia, intelligenza e speranze non hanno più alcun valore e per questo sono considerati futili, inutili alla formazione dell'individuo.

Nel corso della storia si è passati da una rivoluzione antropocentrica copernicana (Rinascimento) fino a una fase in cui la scienza dominava il mondo (Positivismo). Ora la fase terminale pone al centro il denaro, capace di comprare tutto fuorché quegli oggetti e quei valori che non riesce a prendere sotto il proprio dominio. Le estremità si toccano, ma come raggiungere allora la felicità che non si compra? Liberandosi da tutto ciò che è inutile all'essenza umana per vivere in armonia con se stessi.

La felicità comprata è rimpiazzabile e corruttibile dal tempo, quella invece nata da relazioni interpersonali è incorruttibile e raramente si esaurisce nel tempo. Certo, i beni materiali possono renderci felici temporaneamente, ma è necessario non basare la propria gioia solamente su quella felicità effimera.

Questo periodo di quarantena mi ha permesso di leggere un libro particolare, intitolato "Un nuovo mondo" di **Ekhart Tolle**: è stato il primo libro di crescita personale che ho letto. I suoi capitoli mi hanno svegliato dall'irrealtà che sto vivendo. Meglio dire: che stiamo vivendo. Il volume spiega i nostri comportamenti, le nostre reazioni, e analizza il ruolo dell'ego in tutto ciò. La frase che più colpisce il

lettore, secondo me, aprendo in lui un nuovo mondo, recita:

"L'Ego tende ad equiparare l'avere

con l'essere: io ho, dunque io sono. E più ho, più sono. L'Ego vive attraverso il paragone, il modo in cui vi vedono gli altri diventa il modo in cui vedete voi stessi. Se ognuno visse in un palazzo e fosse ricco, il vostro palazzo o la vostra ricchezza non vi servirebbero ad accrescere il vostro senso del sé. In quel caso vi potreste trasferire in una semplice capanna, dare via la vostra ricchezza e riconquistare un'identità considerandovi e venendo considerati più spirituali degli altri. Come siete visti dagli altri diventa lo specchio che vi dice come siete e chi siete".

In questo periodo di sospensione credo che dovremmo tutti fermarci a riflettere, anche solo per un minuto, su ciò che la vita ci ha donato e che noi, abbagliati dal mito del soldo, non siamo stati in grado di percepire e interiorizzare. Sareste felice nell'avere solo quello di cui hai davvero bisogno nella vita? Pensiamoci.

Michael Symon Jaafar, 2 A Scientifico



La paura? Può creare problemi. O salvare la vita

La paura è un'emozione che può essere positiva o negativa e la provano sia gli esseri umani che animali. La paura positiva a volte può essere un bene, in quanto fa capire quale sia il limite da non superare per non subire a volte gravi conseguenze: ad esempio se ci trovassimo in un luogo buio e deserto,



dove regna la delinquenza, non staremmo molto tranquilli e inizieremmo a camminare a passo sostenuto per paura di incontrare pericoli e quindi rischiare la nostra vita; invece per gli animali potremmo immaginare una gazzella con un leone: quest'ultimo ovviamente vorrebbe cibarsi della gaz-

zella, ma essa, avendo paura, inizierebbe a correre per tentare di fuggire dalle sue fauci. Ma se noi e lei non avessimo avuto paura, avremmo corso dei rischi, il leone l'avrebbe divorata senza la minima difficoltà. Altre volte invece le paure sono negative, nel senso che creano difficoltà, come la paura del

buio, della morte, di soffrire, dei ragni, degli spazi piccoli, dei topi e tantissime altre. Alcune di queste paure sono irrazionali e vengono chiamate "fobie".

Un'altra paura molto frequente al giorno d'oggi è quella sociale, che consiste nel non accettare come si è e voler somigliare sem-

pre più a personaggi che vediamo sui social network (tv, giornali e altro). Questa paura è decisamente la più illogica e a volte pericolosa, in quanto non permette alle persone (soprattutto giovani, ma anche adulti) di dimostrare la propria personalità e carattere.

Davide Giovanzana, 1 A Tecnico

Intercultura & Attualità

Sex roles during Victorian age: Dracula

An example of sexual repression of the **Victorian Age** in the novel could be Mina, who is more feminine while having masculine roles during the story. The way of expressing femininity by **Bram Stoker** is quite evident and when focusing on it all the other appeals of the novel are subliminal. This novel became so popular even if it can seem quite boring, but why? **Dracula** results so attractive due to the masked and symbolic sexuality shines from it. But it also has to be considered that it's a peculiar novel so much that Stoker's biographer didn't want to make an analysis of *Dracula* and of the whole book for their deep psychological themes. Firstly let's take a look at an article written by the author Bentley where the sexual symbolism of *Dracula* is accurately analysed. The first thing that stands out is a possible incest between Dracula and his three vampire sisters; after that the topic of the adulterous relationships stands out, depicted by the scene where many men were offering their blood to Lucy and secondly there's the topic of the repulsion of menstruation, due to the fact that when a woman at that time could have children



Un'immagine di *Dracula* dal film "Dracula di Bram Stoker" di Francis Ford Coppola.

began a short sexual life because English people had to respect a maximum number of sons and after having children they couldn't have sex anymore due to the laws written to contrast the spread of sexual illnesses; this fact is represented in *Dracula* when the Count forced Mina to drink his blood. Anyway, this article points out the sexual things in a stronger way than the novel itself. Though, the article does not treat the suggestion of group sex as the gang-bangs and the orgies, that in *Dracula*, come to mind when the three woman vampires approach Jonathan Harker. In terms of sexuality it must be said that it's brutal and violent but also that it's the main desire of people living during Victorian Age who had to respect many restrictions regarding sexuality. In Stoker's novel the tiredness of the English citizens for their sexual condition catches the eye.

The Victorians needed to feel all the emotions related to sexuality with no restrictions. This urge of limitless feelings can be identified in the novel when Harker is swooning while the female vampires were getting closer to him, suggesting the male desire to assume passivity at the hands of an aggressive woman; it's a fanciful situation that does not respect the reality because at that time good women had to stay at home and used to be submitted to their husbands' bestiality

in order to reproduce.

The Victorian men tried to feel that emotional passivity in the houses of prostitution as Harker experienced with the three female vampires. In the Victorian Age only fallen women as prostitutes could enjoy sex and the novel is used by the author to say that it's not true and he does it again with the three woman vampires, who are lovely, attractive and elegant but above all desirous of sex without being fallen as the society of the time described the women who could enjoy the sexual acts.

Vampires depicted the aggressive and passionate way of having sex and it can be seen when Lucy had a transformation in a vampire when her purity turned to a sensual wildness. During that period some specialists claimed that the only

feelings that a woman could have were concerned to their home, their children and their domestic duties. Stoker's female vampire dismissed this emotions regarding motherhood, especially when they were eating children; in contrast male vampires did not touch kids. This rejection of children de-

veloped by the fact that the woman vampires dined on them is due to the fact that vampires saw men as sexual objects and children couldn't be used.

There are many fantasies caused by the forced relationships between mothers and sons as the incests, that along with the violation of good women are part of many male sexual fantasies, and this is common also nowadays, and the ones who imagine this fantasies are considered deviant. So the male vampires are divided into two figures: the passive ones and the violators. According to the novel must be said that no one changes in front of Dracula but, simply, everyone allows his inner side to get out, as the good women in front of him become pure of eroticism.

The novel was written by Stoker during a wave of feminism in which his mother took part. His whole life included reputable women who probably served to create Mina's character, a strong and intelligent woman with a large knowledge about sexuality. Taking everything into consideration, the bipartite structure of sex roles of men and especially of women during the Victorian Age influences the plot, the characters and the themes of Stoker's novel, that also nowadays remains an important source of horror and repulsion.

Stefano Macchia, 4 A Scientifico

MotoGP e F1 virtuali nell'era del Covid-19

Stiamo vivendo un periodo a cui verrà sicuramente dedicato un capitolo in uno di quei noiosi libri di storia che i nostri nipoti dovranno studiare e che noi racconteremo con l'enfasi con la quale nostro nonno ci racconta dei tempi della Seconda Guerra Mondiale. L'emergenza Covid-19 ci ha tolto la libertà (e ad alcuni, purtroppo, anche di più), ma ci ha donato altro: in questi anni si era magari perso il rapporto con genitori, fratelli o sorelle, e dover passare intere giornate con loro ha ristabilito un legame che magari era andato perso o si era logorato.

In questo periodo dovevano anche aver inizio i due massimi campionati motoristici: **MotoGP** per il motociclismo e **Formula 1** per l'automobilismo. Anche in questo caso il virus ha tolto, ma ha anche dato: infatti nonostante i vari gran-premi siano stati posticipati o annullati, i piloti non hanno abbandonato la pista, almeno virtualmente. Sin dall'inizio della pandemia il giovane pilota della scuderia McLaren **Lando Norris** ha continuato ad allietare le

serate di quarantena dei suoi fan guardando virtualmente in diretta su *Twitch* (il maggior provider di streaming online). Nel giro del primo mese numerosi colleghi piloti (tra cui **Charles Leclerc**, il più promettente giovane della Formula 1 e attualmente pilota



Ferrari), vari altri sportivi e alcuni youtubers si sono uniti a lui nelle *streams* serali.

Attualmente il mondo degli *e-sports* si sta espandendo e sta guadagnando una propria dignità all'interno del panorama sportivo, soprattutto grazie alle stelle del motorsport che ne stanno facendo un assiduo utilizzo anche per restare allenati mentalmente: Charles Leclerc ha affermato durante una diretta che "per girare forte serve con-

centrazione e allenamento" in quanto con gli attuali software e periferiche il realismo percepito alla guida di un simulatore casalingo è molto elevato.

Le gare a scopo ludico sono culminate a metà aprile nella *Race for the World series*: piloti, sportivi e youtubers hanno preso parte a sei gare per raccogliere denaro da devolvere in beneficenza, in particolare all'ONU per permettere la ricerca di un vaccino contro il virus che ci sta mettendo in ginocchio e per aiutare i più bisognosi in questo periodo di crisi. Il risultato di questa iniziativa sono stati 70 mila dollari, contro un obiettivo di 100 mila: è ancora però possibile fare donazioni.

Un messaggio di speranza dato da giovani ragazzi che, oltre a donare risate, spettacolo e intrattenimento, hanno avviato una raccolta fondi che, seppur modesta rispetto ad altre, sarà sicuramente ricordata negli annali della Formula 1 e, soprattutto, ha aumentato il budget che l'Onu può devolvere alla ricerca.

Alessandro Donina, 4 A Scientifico

Trolley di abiti partendo, bagaglio di ricordi tornando

Viaggiare libera la mente da tutto. Scoprire nuove culture ed etnie è sempre utile per farci diventare cittadini del mondo. Ma cosa vuole dire viaggiare? Non è solo prendere la valigia e partire, ma sono tutte le emozioni che ci girano attorno prima di arrivare a destinazione: sei lì, in aeroporto, pronto a sentire l'annuncio del tuo volo o a salpare con una nave verso una nuova destinazione. Ma tutto ciò che succederà poi ci farà capire dove stiamo realmente andando, anche con la mente. Prima di atterrare in Africa senti il sole che ti prende a tutto tondo, che ti spinge a farti forza per affrontare avventure in luoghi che sono a 5 o più ore dalla tua casa e dai tuoi parenti.

Quindi viaggiare sarà ogni volta sempre diverso. Per una persona abituata a viaggiare, proverà sempre emozioni diverse ma allo stesso tempo forti, come

la volta precedente, però con una percentuale in più di gioia.

Invece, per persone che stanno per cambiare del tutto la loro vita trasferendosi o facendo un viaggio studio in un'altra parte del mondo, per esempio in America, è tutta un'altra cosa. Avere l'ansia della partenza, la tristezza di rivedere i propri cari dopo uno o più anni e la gioia di aver fatto un'avventura che ti segnerà a vita, sono grandi emozioni che ti porti dietro per tutto il tempo e che a volte si fanno sentire più forti di prima.

Ma è tutto normale, perché siamo esseri umani e le emozioni che proviamo sono bellissime e servono anche a costruirci la mente. Stare tra le nuvole o in mezzo al mare è più magico, sapendo che dall'altra parte c'è la città o l'isola dei tuoi sogni; arrivare lì con le persone che ti stanno più a

cuore, diventa il doppio più magico.

Un'altra grande emozione è anche rivedere le foto di viaggi fatti 4 o 5 anni prima o riguardare le "calamite" di ogni singolo luogo visitato: ti fa viaggiare con la mente e rivivere le stesse emozioni. Ma anche la tristezza di essere ritornato a casa si fa sentire. Un viaggio è bello perché finisce, se non sarebbe la vita quotidiana. Si parte sempre con un trolley pieno di vestiti e si ritorna con la testa piena di ricordi.

Diego Dipaola, 1 A Scientifico



De præceptoribus



Profe allo specchio Qualche domanda...in allegria

*Professori, questo mistero: con loro si trascorrono ore, giorni, settimane intere...
Ma quanto si fanno conoscere e quanto li conosciamo?
Qualche domanda per scoprire un po' anche il loro mondo e, magari, per capirli meglio.*



Francesca Bonaldi, 16 maggio

Nome, Cognome, Compleanno

Sabrina Freuli, 26 settembre

Italiano, latino e storia

Materie che insegna

Inglese e spagnolo

Si, sin da quando ero piccola

Ha sempre voluto insegnare dopo gli studi?

Assolutamente sì

È la mia vocazione, amo trasmettere quello che ho imparato e mi diverto tantissimo a fare questo lavoro

Perché ha scelto di insegnare?

Perché è ciò che ho sempre voluto

Latino

*Le preferenze:
la materia scolastica*

Storia

Le affinità elettive, di Johann Wolfgang Goethe

Il libro

L'Autunno del Patriarca, di Gabriel Garcia Marquez

Ovidio

L'autore

Ernest Hemingway

Il gladiatore, di Ridley Scott (2000)

Il film

Il grande Lebowski, di Joel Coen (1998)

Musica italiana degli anni '70-80

Il genere musicale

Blues rock

Roberto Vecchioni

Il cantante

The Doors

Giardinaggio

I passatempi

Leggere e giardinaggio

Direi proprio di sì, anche perché ho appena iniziato

Ha la stessa voglia di insegnare che aveva all'inizio?

Ancora di più, non vedo l'ora di rientrare a scuola

No

Quando era studente era una secchiona?

Il giusto

Occhi, socievolezza, capacità espressive

Le prime tre cose che guarda in una persona appena conosciuta?

Occhi, fisico, "finezza"

Sono sempre positiva (speriamo non al Covid!)

Il suo punto di forza

Pazienza

Sono disordinata

La sua più grande debolezza

Ingenuità

Da scoprire!

Un pregio e un difetto

Pregio: sensibilità; difetto: manie di precisione

Per ora no

Qualche rimpianto?

Nessuno

Pubblicare un libro

Un sogno da realizzare?

Ritornare a viaggiare

Around the World

Memphis Belle, eroi di guerra fino alla fine

È l'inizio del 1942, piena Seconda Guerra Mondiale, le forze dell'Asse stanno vincendo su tutti i fronti: Europa occidentale, orientale, Africa del Nord e Oceano Pacifico con il recente attacco a Pearl Harbour, che scatena l'entrata degli USA nel conflitto globale.

In una base della Gran Bretagna, un gruppo di giovani, appena usciti dal loro addestramento militare, si fanno carico di un capolavoro dell'aeronautica: il gigantesco bombardiere Boeing B-17. Il comandante Robert Morgan dipinge una donna con il nome **Memphis Belle**, la città di provenienza della sua ragazza. L'equipaggio si prepara già per le prime missioni e il 7 novembre del '42 avviene il "battesimo" dell'equipaggio e del B-17: la cosiddetta **fortezza volante** prende il volo e si dirige verso Brest, nel Nord ovest della Francia. Nessun graffio sul bombardiere, letteralmente nessuno: un vero e proprio miracolo, perché l'80% dei bombardieri venivano colpiti e abbattuti. Questa impresa si ripete: Saint Nazaire, Lilla, Lorient, Rouen, Abbeville, Anversa (Belgio) e Wilhemshaven (Germania), a volte tornando più volte nello stesso posto.

Sono passati quattro mesi, il bombardiere si fa sentire nelle basi alleate, dimostrando di essere un vero esempio di valore e coraggio da parte di inglesi e statunitensi. Ma il governo USA, per non traumatizzare i soldati, stabilisce di congedare i militari dopo un certo numero di missioni, venticinque in questo caso: la **Memphis** ha già compiuto venti bombardamenti con pochi graffi, praticamente incolume.

Ma a questo punto il gioco si fa duro. Il 16 aprile, il comandante incarica i piloti, appena rientrati da Lorient, di bombardare in pieno giorno la tedesca Brema, una delle città più protette. Lì si trovava una delle fabbriche più importanti della Germania, si producevano i Fw-190, i letali caccia della Luftwaffe. La vigilia di una missione così importante fa passare la voglia di dormire e la notte si trascorre in bianco. Verso le 6,30 l'equipaggio si prepara per partire, ma arrivati al B-17 ricevono l'ordine di fermarsi perché su Brema ci sono molte nuvole e non si vede l'obiettivo. Dopo due ore di attesa si parte con altri 11 bombardieri. La formazione è scortata fino al confine tedesco da una squadriglia di P-51

Mustang. I primi attacchi dei Bf-109 e Fw-190 riescono ad abbattere un paio di bombardieri. Arrivando a Brema, altri due vengono abbattuti dai precisi e numerosi colpi delle antiaeree. Durante il bombardamento, le nuvole creano problemi ai membri degli equipaggi per sganciare le bombe indirizzate alla fabbrica. Il problema può causare il fallimento: bisogna essere precisi, perché vicino al complesso industriale c'è una scuola con numerosi bambini e civili.

La **Memphis Belle**, al comando della formazione, decide di passare una seconda volta per bombardare precisamente le fabbriche. Durante il passaggio, viene abbattuto un bombardiere che riesce però a sganciare le bombe sull'obiettivo. Sembra tutto passato, ma al confine con la Francia spunta uno stormo di Fw-190 dal nulla. La **Memphis Belle** viene colpita a un motore e dopo una decina di minuti si spegne il secondo. Il ritorno a casa sembra escluso, ma la grande abilità dei due piloti del B-17 permette di arrivare in Inghilterra. Tutti pensano che i futuri eroi siano già morti, ma dalla pista si vede una scia di fumo nero proveniente da un B-17 che, dopo un problema al carrello d'atterraggio, riesce ad atterrare. È la **Memphis Belle**.

Il 17 aprile 1943, dopo un mese passato svolgendo cinque missioni "soft", l'equipaggio secondo il regolamento viene rispedito in patria: dopo circa un anno di esperienze terribili e dopo 25 missioni, ottiene il primo congedo di un bombardiere pesante della Seconda Guerra Mondiale per meriti di guerra. Il B-17 ha volato 148 ore sganciando una sessantina di tonnellate di bombe. Negli anni '50 il velivolo viene acquistato circa per quattrocento dollari dal sindaco di Memphis, salvandolo dalla rottamazione. Dopo qualche decennio viene trasferito in mostra vicino al fiume Mississippi, ma dal 2003, restaurato, riposa a Dayton. Il suo equipaggio: pilota **Robert Morgan**, co-pilota **James Verinis**, bombardiere e mitragliere **Vincent Evans**, navigatore **Charles Leighton**, operatore radio **Robert Hanson**, mitragliere **Harold Loch**, **Leviticus Dillon**, **Eugene Adkins**, **Clarence Winchell**, **Scott Miller**, **Casimer Nastal**, **John Quinlan** e **Cecil Scott**.

Alberto Julio Grassi, 2 A Scientifico

La Memphis Belle e il suo equipaggio.



Istituto Tecnico Aeronautico - Liceo Scientifico - Liceo Scientifico Quadriennale - Liceo Coreutico "Antonio Locatelli"
Scuola secondaria di primo grado "Antonio Locatelli"

Via Carducci n° 1 - 24127 Bergamo - tel. 035 401584 fax 035 253225

www.istitutoaeronautico.it - www.liceocoreutico.eu - www.scuolamedialocatelli.com - info@istitutoaeronautico.it - info@scuolamedialocatelli.it